



BAROMETRO DELL'ODIO

SENZA CITTADINANZA

ITALIA

AMNESTY
INTERNATIONAL



Amnesty International è un movimento globale da qualche tempo nel “chi siamo” si parla di oltre 10 milioni di persone. impegnate in campagne per un mondo dove tutti godano dei diritti umani.

La nostra visione è che ogni persona possa godere dei diritti sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e altri standard internazionali sui diritti umani.

Siamo indipendenti da qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o religione e ci finanziamo principalmente grazie ai nostri soci.

Grafica: Enrico Calcagno Design

2022 © Amnesty International Sezione Italiana

Per maggiori informazioni:

info@amnesty.it

www.amnesty.it



INDICE

Introduzione

Ignorati, discriminati	2
-------------------------------	---

Una lettura generale

Disinformazione, odio e negazione dei diritti	4
--	---

Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

Odio costante, diritti invisibili	11
Sfogo virtuale	11
I temi	12
Immigrazione: polemiche che non passano di moda	14
Le interazioni	14
I bersagli del linguaggio d'odio	15
Intersezionalità: quando l'attività umanitaria è una <i>colpa</i>	16
Cittadinanza: marginalità e slogan	16
Xenofobia e razzismo	19
Ius soli, ius scholae, ius culturae...	20
Parole: noi e loro	26
Umani verso di noi, non verso l'altro	27
Una legge vecchia 30 anni	32
Raccomandazioni	34

Seconda parte

I FOCUS

L'odio online contro gli italiani non riconosciuti e la riforma della cittadinanza	38
Per una legge che riconosca il diritto ad avere diritti di chi nasce e/o cresce in Italia	40
<i>Hate speech</i> : è davvero possibile un discorso?	42
Una riflessione sulla definizione	
Preservare i diritti, un argine contro l'odio	45
Cittadinanza: un diritto a colore variabile	48

Appendice

Nota metodologica	52
-------------------	----



Introduzione

Ignorati, discriminati

Trenta anni. È l'età della legge che regola l'acquisizione della cittadinanza italiana, la 91 del 5 febbraio 1992. È vecchia, decrepita. Perché in tre decenni la demografia italiana è cambiata in modo profondo. Basti pensare che il 1° gennaio 1992, la popolazione straniera regolarmente residente era misurata in 649.000 persone; il primo giorno del 2021, invece, era a 5 milioni e oltre 171mila. Tra questi oltre un milione sarebbero i bambini e i giovani nati e (o) cresciuti in Italia che, sulla base della legge 91/1992, sono sprovvisti di cittadinanza italiana. Esclusi dai diritti-doveri di cittadinanza.

La discriminazione si traduce nella vita quotidiana, anche sul piano culturale. È a questo che abbiamo dedicato questa edizione del *Barometro dell'odio*: Senza cittadinanza.

Quanto si parla della riforma? Come se ne parla? Le risposte che ci hanno fornito i dati, unite a quelle raccolte attraverso le interviste ai *right holder*, si trovano nell'assenza più che nella presenza.

Assenza del tema, perché della riforma della legge sulla cittadinanza si parla poco, molto poco, come ci dicono i dati.

Assenza di contenuti, perché quando se ne parla, prevalentemente in negativo, si urlano slogan. Si sovrappongono temi in modo improprio, spostando il dibattito su altro, senza che l'utente riesca neppure a cogliere la mancanza di connessione coi diritti di cittadinanza. *Hate shot*, più che *hate speech*. E quando se ne parla in modo positivo, invece, non si va oltre i tecnicismi.

Assenza di riconoscimento, perché gli odiatori guardano agli italiani senza cittadinanza come a degli stranieri. Al massimo potranno diventare elettori, andando ad accrescere il consenso di chi tenta di conquistare il loro voto. Ma italiani no, mai.

Assenza delle voci, perché nel dibattito pubblico i protagonisti sono poco rappresentati e, quando lo sono, a volte è fatto ricorso a modalità stigmatizzanti e inadatte a mostrare l'immensa pluralità di persone che di una riforma beneficerebbe in modo diretto.

Assenza di buone ragioni per opporsi a una battaglia civile, che chiede solo progresso. Perché a trarne vantaggio non sarebbero i soli italiani senza cittadinanza, ma l'intero paese.



D'altra parte, in questa combinazione di molteplici fattori di assenza, emerge che l'italiano medio non sa: non comprende cosa significa riformare la legge sulla cittadinanza; non conosce la platea che acquisirebbe questo *status*; ignora studi e ricerche che ne evidenziano i potenziali effetti positivi. A scuola, talvolta, ci si accorge di questa differenza solo al momento della “gita”, del viaggio culturale, quando servono i documenti. In un paese che è di gran lunga più multietnico di quanto non fosse 30 anni fa, le nuove generazioni crescono col compagno di banco che non ha la nazionalità italiana, *quella che hai tu, ma è in tutto e per tutto uguale a te*. Non ha senso negarla.

Il dibattito in rete riflette tutto questo, come osserviamo attraverso i dati di questa edizione del Barometro dell'odio. Xenofobia e razzismo si insinuano nel discorso, propulsori di intolleranza offline e online. Si inizia col parlare di cittadinanza e si finisce per sbraitare contro “sbarchi” e “clandestini”. Certo è, che quando è la legge per prima a marginalizzare una parte della popolazione, chi insulta, offende, attacca, si sente – a livello più o meno conscio – legittimato e sostenuto da chi ne condivide la visione (o, più che altro, l'assenza di visione).

È ora di cambiare.

Una lettura generale

Disinformazione, odio e negazione dei diritti

di **Federico Faloppa**, Università di Reading (UK)

*Coordinatore della Rete nazionale per il contrasto ai discorsi
e ai fenomeni d'odio*

Tutto cambia perché nulla cambi, verrebbe da dire pensando alla volgarizzazione del celebre adagio del principe Tancredi Falconeri, nipote e pupillo di quel principe di Salina creato dalla penna di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Perché nel secondo anno di pandemia (il 2021), segnato da un parziale adattamento all’eccezionalità della situazione, ma anche intervallato da brusche battute d’arresto (a causa delle varianti del virus), e caratterizzato da una stanchezza sempre più percepibile e generalizzata, da una rabbia sorda e diffusa, da un rumore di fondo negazionista, cospirazionista, fobico (e profondamente “irrazionale”, per riprendere il titolo dell’ultimo rapporto Censis)¹, i **maggiori target dei discorsi d’odio sono sempre loro**: le persone **migranti** o quelle con *background* migratorio, le **donne**, e – come già nel 2020 – gli individui o le organizzazioni impegnate in **attività umanitarie e solidali**.

In attesa di sapere, nei prossimi mesi, quale impatto avranno avuto la guerra in Ucraina e l'estrema polarizzazione del dibattito pubblico, nonché gli accessissimi toni e gli insulti che lo stanno caratterizzando (ecco un *focus* su cui varrà la pena lavorare: quello del rinato conflitto ideologico), le tendenze che emergono dal Barometro 2022 riprendono, e rafforzano, le impressioni dello scorso anno.

Lo si può osservare tanto sul piano quantitativo, con percentuali tuttora allarmanti di discorso esplicitamente d'odio o problematico rispetto alla totalità dei contenuti circolati e condivisi, quanto sul piano qualitativo, con obiettivi chiari (l'attuale governo – e in particolare il Pd, di fatto il suo principale garante; gli “immigrati”, di volta in volta nei loro panni di untori, alieni, potenziali criminali; le donne, specie se visibili, ree soltanto di mettere la faccia in ciò che fanno) contro i quali esprimere un'aggressività normalizzata, rancorosa, radicalizzata. Da un lato – quello di *influencer*, opinionisti, esponenti politici – per capitalizzare posizionamenti (sulla pandemia, ma non solo) e fidelizzare i propri gruppi di *follower*, sempre più simili a tifoserie; dall'altro – quello dell'opinione pubblica, quanto mai disorientata – per sfogare contro qualcosa e qualcuno fatiche, frustrazioni, fobie e un **senso di incertezza e di ostilità reso dal Covid più concreto** e meno transitorio. Da qui **il bisogno di essere “contro”**, qualcuno o qualcosa: e non è un caso se tanto la preposizione quanto l'avverbio hanno una frequenza molto più alta nel *corpus* del Barometro rispetto a quella che si registra in un corpus generale di lingua italiana (566 *token* per milione qui, rispetto a 389 *token* per milione di ItalianWeb 2020)².

Di questo sfogo le modalità, a ben vedere, sono quelle che in parte conosciamo già da alcuni anni: farsi **voce irata di un 'noi'** apparentemente compatto ma astratto, di una *imagined community* – per usare la fortunata formula di Benedict Anderson³ – fondata soprattutto su processi di **othering** nei confronti di chi non è titolato ad appartenervi (ad

¹ [https://www.censis.it/rapporto-annuale/sintesi-del-55%C2%B0-
-rapporto-censis/considerazioni-
general](https://www.censis.it/rapporto-annuale/sintesi-del-55%C2%B0-rapporto-censis/considerazioni-general)

² www.sketchengine.eu

³ Benedict Anderson, *Imagined communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso: London 1983, 2006.



appartenere cioè a quel 'noi' in costante conflitto con un 'loro' generico e spersonalizzato, come quello rappresentato dagli "immigrati"); addensare sul 'loro', ormai alterizzato, tratti stereotipici negativi e/o ritenuti pericolosi; aizzare la rabbia contro chi spesso non può replicare (i migranti, appunto); ipotizzare complotti di varia natura (contro un nemico *visibilmente* altro, o contro un'entità "plutocratica" evocata ma quasi mai esplicitamente definita, da cui il preoccupante ritorno dell'antisemitismo); prendersela più o meno direttamente con chi si impegna in azioni umanitarie e/o solidali, vera "quinta colonna" – per chi produce e diffonde *hate speech* – dell'"invasore" straniero in Italia, del globalismo, e delle varie cospirazioni di cui saremmo vittime ignare e designate. Come scrivevamo già lo scorso anno, in quest'ultimo caso si evidenzia anche un clima da "coperta corta" (accentuato dalla lunga, estenuante pandemia) in termini di diritti e accesso alle risorse, nel quale non soltanto le persone o i gruppi alterizzati ma anche i/le loro 'aiutanti' vengono visti come parte di quel 'loro' che furtivamente tenta di sottrarre qualcosa al 'noi'.

Proprio nella costruzione di questa opposizione agiscono, sul piano narrativo, **elementi profondi e costanti, quasi mitopoietici**: un *chronos* presentato come età dell'oro ("finché non arrivassero questi signori [sic], in Italia si stava bene senza droghe senza delinquenza si poteva uscire di casa quando si voleva da quando sono incominciati a d'arrivare [sic] barche e barchini pieni di queste persone ci anno [sic] tolto la nostra libertà perché l'oro [sic] comandano e noi dobbiamo subire grazie governo per tutto questo") o come **un 'prima' da rimpiangere** ("Dare la precedenza assoluta a quei delinquenti che si stanno distinguendo con violenze, spaccio, risse, stupri, povera Italia in che mani siamo finiti"; e c'è chi parla di "serenità annullata"), un *topos* (l'Italia, il "*nostro paese*") che appartiene a un *genos* (gli "italiani") reso coeso da un *ethos*, ovvero da una serie di valori condivisi ("si stava bene... si poteva uscire di casa..."), tutti strettamente interrelati in **una sorta di *epos* costantemente minacciato da invasori**, corpi alieni, oscuri manovratori.

Su questa struttura portante si innestano le variabili del presente. Rappresentate *ça va sans dire* dalla pandemia, che in fatto di macro-temi la fa ancora da padrona, come era prevedibile. C'è sempre di mezzo la pandemia tra i post e i tweet che hanno generato più commenti problematici e di odio (un odio fortemente agito e percepito, che in generale nel *corpus* del Barometro co-occorre con un'ampia serie di verbi: *fomentare, spargere, diffondere, infondere, instillare, scaraventare, istigare, riversare, vomitare, rivolgere...*), per non parlare dell'obbligo vaccinale. E c'è infatti – sul piano lessicale, corredata spesso da epiteti insultanti – l'opposizione *vax* ("invasati") vs *novax* ("imbecilli", "cazzari", "fascisti", "antisemiti", "debosciati" ecc.), vera e propria catalizzatrice di *hate speech* fin dall'inverno dai primi mesi del 2021. Una novità che si è aggiunta tanto all'impiego di metafore concettuali di lunga durata quanto a stilemi offensivi ben consolidati e bell'e pronti all'uso. Come quelli, ad esempio, utili a deumanizzare e deridere il nemico (*zecca, parassita, merda, zoccola*, ecc.). Vi è poi quell'aggettivo, *fascista*, diventato buono per tutte le stagioni, per qualsiasi argomento, per i target più diversi: per bollare l'avversario, per interrompere uno scambio, per privare un qualsiasi confronto di ulteriori sviluppi. A riprova che la "legge di Godwin" sulle dinamiche verbali nei commenti online, come sostengono al Center of Data Science and Complexity dell'Università La Sapienza di Roma, trova sui social un suo spazio naturale⁴.

Più che sul lessico – molto ben evidenziato tra l'altro nelle analisi e nelle *wordcloud* delle pagine che seguono – vale però la pena soffermarsi ora,

⁴ https://www.repubblica.it/tecnologia/2022/04/25/news/legge_di_godwin_social_network_italia_tossicità-346454142/?msclkid=0584cbc2cfa211ec9c46a213158b58cd



con uno sguardo di insieme (e per forza di cose sintetico) su alcune strategie testuali e argomentative. O meglio, sulle **illogicità che spesso caratterizzano le pseudo-argomentazioni** capaci di generare reazioni aggressive quando non vero e proprio *hate speech*. Anche qui: a prima vista nulla di nuovo. Ma se la frequenza di alcune 'classiche' fallacie non sorprende, si nota un **asciugarsi delle contro-argomentazioni**, dei tentativi di svelare queste illogicità nella speranza, malgrado tutto, di poter trovare un terreno di confronto. L'impressione è quella del **circolo chiuso**, della cameretta dell'eco: ce la si suona e ce la si canta sempre più faziosi, sordi agli altri e maledettamente sicuri di sé, fortemente attratti – e pungolati – da contenuti problematici e offensivi (ma meno da quelli esplicitamente d'odio, più passibili di blocchi e sanzioni), che infatti generano moltissime interazioni. E anche se lo sappiamo, che i social funzionano così – come dimostrano appunto i fondamentali lavori del Center of Data Science and Complexity della Sapienza – non si tratta, dal nostro punto di vista, di una scoperta rassicurante.

In generale, **la carenza di argomenti strutturati sembra non costituire più un problema da tempo**, per molti utenti dei social. I quali social per loro caratteristiche intrinseche (limiti di spazio, rapidità dell'intervento, reattività ai *trend topics*, meccanismi di *confirmation bias*, ecc.), e perché usati per la ricerca di un consenso sempre meno critico e sempre più immediato, tutto fondato sulla scelta di campo netta ('noi' vs 'loro') e su alcune semplici narrazioni fondanti, non offrono certo il luogo ideale per argomentare e contro-argomentare con premesse rigorose e conclusioni logicamente sostenibili.

La comunicazione a fini persuasivi d'altronde si è sempre retta su stratagemmi per manipolare testo e interpretazione. Ma il gioco era quello di celarli, questi stratagemmi, proprio per essere più persuasivi senza farsi scoprire: di mascherare le incongruenze dei propri assunti per evitare di doverne dimostrare la veridicità. Oggi invece – quando si commenta, ad esempio – sembra che lo scopo non sia tanto quello di persuadere chi legge attraverso una costruzione logica e controllata degli elementi, per generare un dibattito, quanto quello di **troncare il confronto sul nascere**, ricorrendo a un pensiero apodittico ("è così perché è così") che non richieda l'onere della prova a chi l'ha enunciato. Anzi, nella "società irrazionale" **più si cerca di essere logici più si viene tacciati di malafede**, elitismo, cospirazionismo. Tipica delle discussioni online è, inoltre, la possibilità molto limitata di cambiare argomento, se si ha il sentore che quello dibattuto stia diventando un binario morto: lo scopo molto spesso non è conversare, ma imporsi, e imporre la propria visione del mondo.

Gli anni pandemici, d'altronde, sembrano essersi distinti proprio per la diffusione di narrazioni iper-semplificate, per la sclerotizzazione del nemico e del conflitto (un conflitto spesso senza regole, e quindi difficilmente ricomponibile), per una epidemia di complottismi, che hanno generato una maggiore radicalizzazione dei discorsi d'odio verso alcuni target in particolare anche quando questi non erano l'oggetto diretto del discorso. Lo si nota anche qui, nel Barometro 2022, se ad esempio ci concentriamo sul tema 'cittadinanza', a cui afferiscono formule come "riforma della cittadinanza = meno controlli sull'immigrazione", ma anche come "immigrazione = criminalità", "immigrazione = insicurezza". Formule consolidate – nell'opinione pubblica – anche grazie alle (colpevoli) pigrizie, o distorsioni, di gran parte dei media. I quali quando (raramente) danno conto del dibattito intorno ai diritti di **chi è nato in Italia ma per la legge non è ancora 'italiano'** lo illustrano spesso con foto di migranti, confondendo lettori e lettrici su quali siano i termini reali delle proposte di



riforma della cittadinanza, e i loro primi beneficiari. Solo così si spiega il perché, tra chi si oppone a una nuova legge, sia così tanto diffusa la convinzione che essa possa fare da viatico a una crescita “incontrollata” dell’immigrazione, a un numero crescente di “sbarchi”, a un aumento della criminalità “straniera”. E non invece – finalmente! – all’acquisizione di diritti da parte di chi in Italia è nato e vissuto, come sarebbe normale che fosse in un paese civile.

Questa **negazione dell’italianità** passa anche, d’altronde, da un **processo di razzializzazione** reso possibile proprio dall’enfasi posta sul colore della pelle da parte dei media (articoli sulla riforma della cittadinanza illustrati con fotografie di migranti *neri*): come se l’elemento costituente dell’italianità fosse ancora e sempre la bianchezza, e un diverso colore della pelle dovesse comunque sempre essere associato all’estraneità, all’alterità, o a una loro presunzione. In questo quadro non è più necessario, per i detrattori dell’ampliamento dei diritti di cittadinanza e per gli xenofobi, utilizzare un lessico pesantemente connotato o esplicito (“ne*ro”): le **associazioni implicite** risultano, comunque, profondamente discriminanti. E qui entrano in gioco, di nuovo, implicature, presupposizioni (“nero *ma* italiano”) e – appunto – fallacie retoriche.

Le fallacie, appunto. Spesso gli pseudo-argomenti basati sulla presunta equazione riforma della cittadinanza = allargamento delle maglie di controllo sull’immigrazione includono due fallacie molto funzionali e diffuse quando si parla di ampliare i diritti (le abbiamo viste in azione nel corso del dibattito sul ddl Zan, non a caso...): quella di *non sequitur*, anche detta *post hoc, ergo propter hoc* (dopo di ciò, quindi a causa di ciò), che ci induce a credere che se un avvenimento è seguito da un altro, allora il primo deve essere la causa del secondo (ad esempio: “se passa lo *ius soli*, poi arriveranno a milioni”); e quella del “piano inclinato” o della china pericolosa, che presuppone un ragionamento con cui, partendo da una tesi, si trae una sequenza di conseguenze presentate come inevitabili ma, in realtà, del tutto arbitrarie (ad esempio “se riformiamo la cittadinanza, poi arrivano tutti qui, poi aumenta la criminalità, poi diminuiscono le risorse, poi si avrebbero ghetti di immigrati, e scontri etnici o religiosi, e magari attentati terroristici”).

Vi è poi la fallacia del falso dilemma (o questo o quello, *tertium non datur*), laddove ad esempio o ci si può occupare di “emergenza rifiuti, strade dissestate, mancanza di sicurezza” oppure di “*ius soli*”, o laddove lo stanziamento governativo di “3 miliardi” per “tagliare le tasse sulle bollette” a “milioni di famiglie” e “di commercianti e imprenditori” viene presentato come la vera priorità: “altro che *Ius Soli* o Ddl Zan” (e qui si presuppone, subdolamente, che *ius soli* e ddl zan sarebbero costati altrettanti soldi, cosa non vera né verificabile). E altrettanto vigoroso è il ricorso al cosiddetto “benaltrismo”, ovvero il tentativo di eludere un tema o un problema adducendo l’esistenza di altre problematiche che sarebbero più impellenti o che, invece di una minoranza, riguarderebbero la generalità delle persone. È la fallacia del “c’è ben altro” rispetto a quanto affermato dall’interlocutore o a quanto creduto comunemente, e gli esempi non mancano nei commenti raccolti nel Barometro (“Con tutti i problemi che abbiamo, loro pensano alla CANNABIS, IUS SOLI, DDL ZAN”; “con tutti i problemi che abbiamo, ma non si vergognano”). Vi sono infine i tentativi di distrarre l’attenzione con argomenti fittizi, tangenziali. Ad esempio condannando la forma per non indugiare sulla sostanza. È quello che fa ad esempio la leghista Ceccardi puntando il dito contro il *latinorum* delle varie proposte di riforma della cittadinanza (*ius soli*, *ius culturae*, *ius scholae*). Tentando così di rimarcare l’elitismo – staccato



dalle esigenze del popolo – di chi userebbe queste formule per “fregare gli italiani”, ed eccitando quindi la rabbia di chi pensa di essere stato fregato. Certo: questa strategia ci ricorda quanto debba essere prioritario sempre, per chi si occupa di comunicazione istituzionale, **far arrivare a tutti messaggi e contenuti chiari**. Come già rilevato dal Barometro 2021, la mancanza di chiarezza e la scarsa leggibilità e accessibilità dell'informazione aumentano il senso di frustrazione in chi legge, generando alienazione e suscitando reazioni negative e aggressive: che sono spesso l'*humus* di cui si nutrono i discorsi d'odio. Tuttavia, e i dati di quest'anno sembrano confermarlo, **il vero *latinorum* è però quello di chi continua a infantilizzare i propri follower**, e il dibattito, con manipolazioni tanto scoperte quanto efficaci. Che della attuale fruizione irascibile, irrazionale, compulsiva e direi ecolalica dei social media sono tanto la causa quanto l'effetto. Spezzare questo circolo (poco) virtuoso dovrà essere una nostra priorità, se vorremo davvero contrastare i discorsi d'odio, e chi li alimenta.

A dense crowd of people, mostly seen from behind, holding up various protest signs. The signs include yellow hearts with the text "io non odio", a yellow candle with barbed wire, and a black heart with the text "io non odio". The crowd is diverse in color and style, suggesting a large gathering.

PRIMA PARTE

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI



Social media monitorati:
Facebook e Twitter



BAROMETRO DELL'ODIO

Come Amnesty International Italia misura l'intolleranza online

Il Barometro dell'odio è un progetto attraverso il quale, dal 2018, è monitorato il livello di discriminazione e *hate speech* nel dibattito online, combinando all'uso degli algoritmi il coinvolgimento degli attivisti su tutto il territorio italiano.

EDIZIONE 2022

SENZA CITTADINANZA



6

settimane
di monitoraggio
(1 settembre -
10 ottobre
2021)



50

attivisti coinvolti



OLTRE 6 MILIONI

post, tweet e commenti
raccolti da pagine e
account del mondo
della politica,
dell'informazione,
della cultura



OLTRE 27 MILA

contenuti
unici catalogati

FOCUS

Quanto e come il tema della riforma della cittadinanza
trova spazio online? Qual è la percezione che gli utenti
hanno degli italiani senza cittadinanza?

LE EDIZIONI PRECEDENTI



2021

INTOLLERANZA
PANDEMICA



2020

SESSISMO
DA TASTIERA



2019

ELEZIONI
EUROPEE



2018

ELEZIONI
POLITICHE



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

Odio costante, diritti invisibili

L'intolleranza online è presente, in modo costante e ben visibile. A volte, anche se segnalata alle piattaforme IT⁵, permane. A essere poco (o niente) visibili, invece, sono i diritti.

Come il tema del diritto alla cittadinanza per i tanti italiani che ancora ne sono sprovvisti.

Sono oltre un milione⁶. Giovani e giovanissimi nati e (o) cresciuti in Italia e privi di cittadinanza. Tantissimi, eppure invisibili o quasi nel dibattito pubblico. Parte dell'opinione pubblica ignora la questione e non c'è da stupirsi: a ignorarli, per prima, è una legge datata 30⁷ anni (compiuti il 5 febbraio 2022), quella sulla cittadinanza, inadeguata oggi a rispondere alle esigenze poste dall'assetto demografico di chi risiede in Italia.

Abbiamo scelto di dedicare la quinta edizione del Barometro dell'odio di Amnesty International a questo tema: la cittadinanza e la sua riforma. Sui social media, il mezzo di comunicazione più "democratico" che c'è, quanto se ne parla? E come? Qual è la percezione degli utenti rispetto alla richiesta di una riforma? E la percezione che hanno di "loro", degli italiani senza cittadinanza?

Per rispondere a questi quesiti e inquadrarli in una più ampia indagine sull'intolleranza online, per sei settimane (settembre-ottobre 2021) Amnesty International ha raccolto oltre sei milioni di contenuti da **Facebook e Twitter**, analizzandone e catalogandone **più di 27mila** con il supporto di **50 attivisti**. Le pagine e gli account su cui ci siamo soffermati in questa edizione appartengono a **esponenti politici, testate giornalistiche, attivisti, personaggi del mondo della cultura e dell'informazione**. Partiamo, dunque, da un'analisi generale del dibattito online.

⁵ Nell'ambito dell'ultimo esercizio di monitoraggio promosso dalla Commissione europea, al quale partecipa Amnesty International, nel 2021 il tasso di rimozione in Italia è stato il 52% https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/factsheet-6th-monitoring-round-of-the-code-of-conduct_october2021_en_1.pdf

⁶ Per la popolazione di minori senza cittadinanza italiana residenti in Italia (nati in Italia e all'estero) si consulti openpolis – Con i bambini <https://www.conibambini.org/osseratorio/minori-di-origine-straniera-oltre-1-milione-in-italia-la-sfida-dell'inclusione/?msclkid=aecb656bca611ecbb1178b99b4a86cc>

⁷ Legge 91/1992 https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/941909/index.html?part=dossier_dossier1-sezione_sezione11-h1_h14

⁸ Facciamo qui riferimento ai soli commenti degli utenti e non ai post, poiché è tra questi che si rileva con più frequenza il linguaggio d'odio.

Sfogatoio virtuale

I dati generali rispetto all'accezione dei contenuti analizzati confermano quanto già osservato nelle precedenti edizioni del Barometro: i social network sono un vero e proprio sfogatoio virtuale, con la maggior parte dei commenti degli utenti (**56,9%**)⁸ che esprime **opinioni negative, critiche, polemiche e linguaggio d'odio**, contro il 43,1% di contenuti dall'accezione neutra o positiva (vedi grafico 1 a pag. 28).

I commenti offensivi, discriminatori o hate speech scopriamo che rappresentano il **12,4%, oltre 1 su 10**. Se guardiamo ai soli casi di hate speech sono lo **0,8%, circa 1 su 100**.

**1 COMMENTO SU 10 È OFFENSIVO E/O DISCRIMINATORIO
O HATE SPEECH**

1 COMMENTO SU 100 È HATE SPEECH

Una tendenza che appare **stabile nel tempo**, in linea con quanto osservato da Amnesty International negli anni passati, con la sola eccezione della precedente edizione del Barometro (*Intolleranza pandemica*, 2021): allora si

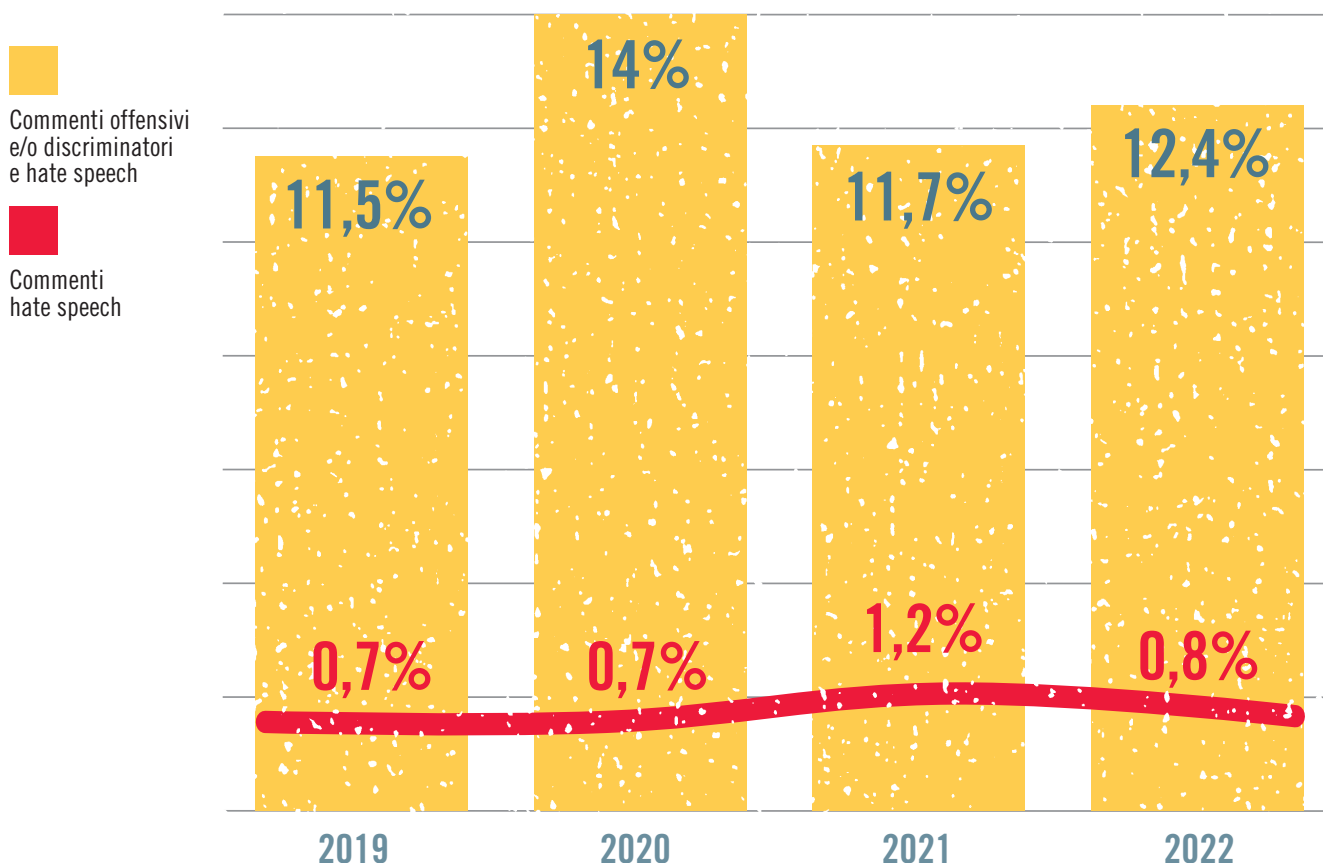


Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

era registrato un lieve aumento dell'incidenza di *hate speech* e, rispetto ai dati pubblicati nel 2020, un decremento tra i contenuti offensivi e/o discriminatori. Sebbene si trattasse di una variazione modesta, nel pieno della pandemia si offendeva meno, si odiava di più. Con l'ultima rilevazione torniamo, invece, ai livelli precedenti.

LINGUAGGIO D'ODIO, ANDAMENTO NEL TEMPO



I temi

La **pandemia**, durante il periodo di monitoraggio, ha continuato a essere il tema prevalente: è presente in **1 post⁹ su 4** (24,6%) e in **1 commento su 5** (21,1%). Il tema, per due anni protagonista della polarizzazione del dibattito sui media tradizionali e nuovi, è stato ridimensionato dagli eventi: oggi, a una prima analisi di tipo qualitativo (tutt'ora in corso) realizzata con CrowdTangle, pur conservando un suo spazio e la sua forza divisiva, è stato affiancato dalla crisi ucraina, anch'essa polarizzante e capace di accendere i toni del discorso. Il tema Covid-19, oggi, è usato anche in contrapposizione alla crisi Ucraina: *“chi difende i diritti degli ucraini ora, dove era quando siamo stati privati dei nostri?”* e *“la pandemia ci ha lasciati a terra, dobbiamo pensare a questo, non agli ucraini”*.

Al secondo posto seguono i **diritti economici, sociali e culturali**¹⁰ (14,1% nei post e 9,8% nei commenti), che sono strettamente legati alla pandemia stessa. 1 contenuto su 5 tra quelli catalogati sotto al tema Covid-19, infatti, tratta anche di diritti economici, sociali e culturali.

⁹ Con post indichiamo l'insieme dei post Facebook e dei tweet (sono esclusi, quindi, i commenti su entrambe le piattaforme), con l'eccezione dei dati raccolti attraverso CrowdTangle, che fanno solo riferimento ai post Facebook (pagg. 23-24).

¹⁰ Indicati con l'acronimo desc.



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

Con un grande scarto, al terzo e al quarto posto troviamo **immigrazione** (3,8% nei post e 5,6% nei commenti) e **donne/diritti delle donne** (3,7% nei post e 4,3% nei commenti). Poi **solidarietà** (2,7% nei post e 2,9% nei commenti), **ambiente/cambiamento climatico** (3,2% nei post e 2,3% nei commenti), **lgbtqia+** (1,2% nei post e 1,1% nei commenti), **minoranze religiose** (1,5% nei post e 0,9% nei commenti).

Solo una volta arrivati qui, al penultimo posto, troviamo **il tema cittadinanza, presente nell'1,1% dei post e nello 0,5% dei commenti**. L'unico tema ad avere un'incidenza ancora inferiore – di poco – è il tema **rom**.

Se guardiamo all'andamento dei temi nel tempo, notiamo che il cambiamento più significativo interessa la presenza dei desc: con la pandemia la loro incidenza si alza vertiginosamente e, nonostante il calo registrato in questa edizione, è ancora il tema (tra quelli che Amnesty International osserva dal 2019) col peso maggiore. Un'altra variazione notevole ha riguardato il tema immigrazione: con la pandemia, in questo caso, vi è stato un grande decremento (e a questo si lega anche l'andamento nel dibattito di ciò che è legato al mondo della solidarietà), pur restando tra gli altri temi legati ai diritti, quello più presente. Un elemento è costante: la scarsa incidenza del dibattito sui diritti su quello generale. I diritti, con le poche eccezioni citate, rappresentano sempre una fetta molto marginale. Con questa prospettiva, variazioni minori (una maggiore presenza, per esempio, dei temi donne e diritti di genere e ambiente/cambiamento climatico) appaiono comunque molto modeste a livello di impatto potenziale sul discorso pubblico.

LA PRESENZA DEI TEMI NEI COMMENTI, ANDAMENTO NEL TEMPO

	2019	2020	2021	2022
Donne e diritti di genere	0,8	1	1,9	4,3
Lgbtqia+	0,1	0,4	0,4	1,1
Immigrazione	8,7	11,2	8	5,6
Minoranze religiose	1,6	1,9	0,4	0,9
Rom	0,5	0,2	0,2	0,4
Mondo della solidarietà	2,7	6	1,1	2,9
Desc	1,1	0,4	27,4	9,8
Ambiente/cambiamento climatico	0,2	0,2	1,9	2,3
Disabilità	0,1	0,1	0,5	0,5



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

Immigrazione: polemiche che non passano di moda

Guardando all'accezione negativa tra i commenti, essa ha un peso maggiore sotto ai temi **rom**, **immigrazione**, **minoranze religiose** (in questo ordine). Una tendenza che riflette l'andamento dei post. Scendendo ancora di un gradino, al quarto posto tra i temi che generano una maggiore incidenza di commenti negativi, incontriamo **cittadinanza (76,5%)**; guardando ai post/tweet, invece, non troviamo un'accezione negativa così diffusa (scendiamo a meno di 1 post/tweet con accezione negativa su 5 per il tema cittadinanza).

8 COMMENTI SU 10 DEGLI UTENTI SUL TEMA CITTADINANZA SONO NEGATIVI

Ancora una volta **tutto ciò che ruota intorno all'immigrazione o che è percepito come tale dagli utenti**, genera polemiche, critiche e tra queste anche contenuti offensivi e/o discriminatori o *hate speech*.

Restringendo ai commenti problematici (che includono offensivi e/o discriminatori e *hate speech*), troviamo ancora una volta il tema **rom** in vetta (59,4%), seguito da **immigrazione** (37,3%), **minoranze religiose** (30,8%), **lgbtqia+** (28,5%), **donne** (26,5%). Anche in questo caso, le tendenze dei commenti riflettono quelle dei post/tweet. Anche guardando ai soli casi di ***hate speech*** tra i commenti, i temi non variano: **rom** (15,9%), **minoranze religiose** (5%), **immigrazione** (4,9%), **donne** (2,9%), **lgbtqia+** (2,8%).

I TEMI CHE GENERANO PIÙ *HATE SPEECH* TRA GLI UTENTI SONO ROM, IMMIGRAZIONE, MINORANZE RELIGIOSE

Il tema **cittadinanza**, nonostante generi moltissimi commenti con accezione negativa (75,6%), ha un'incidenza di problematici che, se paragonata a quella degli altri temi monitorati, appare più contenuta: 14,8%. Lo stesso vale per i casi di *hate speech*, con uno 0,4%. Il medesimo discorso vale per il tema **Covid**, che registra un 70,9% di commenti negativi, un 14,2% di problematici e uno 0,9% di *hate speech*.

Le interazioni

A generare più interazioni da parte degli utenti sono i post/tweet problematici: con una media di quasi **2000 like**, poco meno di **500 condivisioni** e oltre **500 commenti**, dimostrano di coinvolgere gli utenti molto più di quanto non facciano quelli neutri o positivi.



LE INTERAZIONI GENERATE DAI POST/TWEET (NUMERO MEDIO)

	LIKE	CONDIVISIONI	COMMENTI
NEUTRI/POSITIVI	821	140	251
NEGATIVI	1076	293	325
PROBLEMATICI	1866	494	536
SOLO <i>HATE SPEECH</i>	154	38	102

In particolare, tra i post problematici, **sono quelli offensivi e/o discriminatori a ottenere maggiori interazioni in media**: 1956 *like*, 519 condivisioni, 560 commenti. Se invece guardiamo ai soli casi di *hate speech*, la media di *like*, condivisioni e commenti cala drasticamente. Apparentemente, quindi, quando forme di linguaggio d'odio "moderate" riscuotono un notevole successo in termini di interazioni, mentre quando toni e parole diventano più estremi e socialmente meno accettabili, gli utenti hanno una minore propensione a esprimersi.

I POST OFFENSIVI E/O DISCRIMINATORI GENERANO OLTRE 3 VOLTE IL NUMERO MEDIO DI LIKE E CONDIVISIONI DI QUELLI NEUTRI O POSITIVI

I bersagli del linguaggio d'odio

La propensione ad attaccare un individuo o un gruppo di individui sulla base di determinate caratteristiche personali (quanto meno percepite dall'*hater*) si manifesta con alcune variazioni tra post e commenti degli utenti.

I post offensivi e/o discriminatori o *hate speech* vedono al primo posto **migranti e rifugiati o persone con *background* migratorio**, poi le **donne** e al terzo posto **individui o organizzazioni impegnati in attività umanitaria o nel campo della solidarietà**.

Nel caso dei commenti, dove, come sottolineato, osserviamo un'incidenza maggiore di contenuti offensivi e/o discriminatori o *hate speech*, troviamo invece **al primo posto le donne**, seguite da migranti e rifugiati o persone con *background* migratorio. Terze sono le persone o le organizzazioni impegnate in attività umanitaria o solidale.

Soffermandoci sull'odio di genere, spostando la lente sui commenti problematici rivolti in modo diretto agli autori dei post, scopriamo che le donne autrici dei post sono **bersaglio diretto del 5,1% dei commenti**, mentre gli uomini lo sono nel 3,3%. Se poi andiamo a controllare quali sono i 10 post che hanno generato il maggior numero di attacchi diretti all'autrice/autore del post, scopriamo che tra questi ben **8 sono pubblicati da donne** (e i restanti due da testate giornalistiche).

Ciò potrebbe indicare, come già osservato nel rapporto *Sessismo da tastiera*¹¹, una maggiore propensione degli utenti ad attaccare le autrici di post rispetto a quella riscontrata con i commenti offensivi e/o discriminatori o *hate speech* rivolti ad autori di post.

¹¹ <https://d21zrvtkxttd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2021/04/Amnesty-barometro-odio-2021.pdf>



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

Intersezionalità: quando l'attività umanitaria è una *colpa*

La discriminazione intersezionale è quel fenomeno sulla base del quale **la somma di più caratteristiche personali in uno stesso individuo (o in un gruppo di individui) causa forme specifiche di discriminazione**. Come già rilevato nelle precedenti edizioni del Barometro dell'odio¹² grazie all'osservazione di picchi di odio, anche l'intolleranza e la discriminazione online possono essere intersezionali.

In questa edizione abbiamo raccolto dati a sufficienza, in particolare, per due categorie di bersagli dell'odio in rete¹³: **donne e migranti/rifugiati/persone con background migratorio**.

Nel primo caso, abbiamo scoperto che quando a essere sotto attacco è una donna (o un gruppo di donne), il 3,7% delle volte è riconducibile ad attività umanitaria o al mondo della solidarietà.

Quando, invece, il target dell'odio è un migrante/rifugiato/persona con *background* migratorio (o un gruppo di individui che corrisponde a questa descrizione), nel 6,3% dei casi è, di nuovo, riconducibile ad attività umanitaria o al mondo della solidarietà e nel 4,1% alla comunità musulmana.

Sono queste, dunque, le combinazioni di caratteristiche personali che hanno generato maggiore incidenza di odio intersezionale. **Fattore comune l'attività umanitaria o l'impegno nel campo della solidarietà**.

¹² In particolare si faccia riferimento a "Barometro dell'odio – Elezioni europee 2019" e a "Barometro dell'odio – Sessismo da tastiera". Le precedenti edizioni del Barometro sono disponibili al link <https://www.amnesty.it/campagne/contrasto-allhate-speech-online/>

¹³ Nell'ambito della catalogazione di ogni contenuto problematico, viene individuata la tipologia di target contro il quale il contenuto si scaglia, tra alcune considerate sensibili. Per approfondire leggere la nota metodologica in appendice.

Cittadinanza: marginalità e slogan

Il tema cittadinanza è il penultimo per presenza: Amnesty International lo ha rilevato solo nell'**1,1% dei post** e nello **0,5% dei commenti**.

Ai contenuti che hanno per oggetto la riforma della cittadinanza si sovrappongono più spesso i temi **immigrazione e diritti economici sociali e culturali**.

Più di un contenuto su 3 a tema cittadinanza tocca anche il tema immigrazione. Non sorprende e non dovrebbe neppure preoccupare, se il

LE SFERE DELL'ODIO

Di genere, omobitransfobico, sessista, razzista/xenofobo, islamofobo, antisemita, abilista ecc. L'odio può rientrare sotto diverse "sfere". Nell'ambito del Barometro quando guardiamo a quali tra queste corrisponde un contenuto problematico, notiamo che queste sfere assumono caratteristiche diverse. Spesso vi è corrispondenza con tema e bersaglio (per esempio, un insulto xenofobo in un commento a tema immigrazione o rivolto a una persona con *background* migratorio), ma per alcune "sfere" le eccezioni sono più frequenti.

È il caso, per esempio, di insulti e offese abilisti: si ricorre, con funzione di insulti generici, a parole che richiamano il mondo della disabilità. Risulta evidente la portata discriminatoria nei confronti delle persone con disabilità, anche se l'attacco non è affatto diretto a loro.

I dati suggeriscono che questo possa accadere, in misura minore, anche con i contenuti antisemiti e omobitransfobici.



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

tema immigrazione fosse trattato per analizzare l'evoluzione demografica del paese negli ultimi 30 anni, fornendo elementi di contesto indispensabili per comprendere quali fattori spingono verso una riforma. Ma non è questo l'unico modo, anzi.

Da un lato i media tradizionali, come hanno raccontato negli anni in modo parallelo i rapporti di Carta di Roma¹⁴ e le indagini condotte da Demos & Pi¹⁵, hanno spesso alimentato il **senso di insicurezza delle persone rispetto ai flussi migratori** e alla presenza di persone di origine straniera sul territorio, ricorrendo a toni sensazionalistici e ansiogeni – utilizzati anche dai media *mainstream* – e costruendo il capro espiatorio, il nemico, l'*altro*. Troviamo poi esponenti politici con grandissima visibilità online che utilizzano lo stesso tipo di narrazione tossica, incitando alla discriminazione e all'odio per catturare l'attenzione del loro pubblico. Il racconto dell'immigrazione, online e offline, è ricco di stereotipi e vi è una costante sottorappresentazione dei suoi protagonisti, anch'essi molto spesso posti di fronte ai microfoni in modo strumentale a confermare quegli stigmi, anziché smontarli.

Ad accompagnare questa narrazione dell'immigrazione, troviamo sulla questione cittadinanza un vuoto: un'invisibilità che è determinata dalla scarsa presenza del tema e, al tempo stesso, dall'assenza – laddove il dibattito occorre – di contenuti che vadano al di là dei meri slogan politici.

“Alcune rivendicazioni politiche associavano la narrazione della cittadinanza con la ‘migrazione irregolare’ e mischiavano le varie soggettività con background migratorio, portando la gente a collegare il diritto di cittadinanza al tema della sicurezza dei confini” ha detto ad Amnesty International **Susanna Owusu Twumwah**, responsabile della comunicazione presso il Summit internazionale delle diaspore, in una delle interviste realizzate nell'ambito di questa edizione del Barometro dell'odio a a persone nate e/o cresciute in Italia che sono o sono state discriminate dall'applicazione dell'attuale legge sulla cittadinanza. *“Questo crea nell'opinione pubblica una paura ingiustificata”*.

E ancora: *“Penso alle immagini che ci chiedevano di fornire a corredo di un'intervista: ne mandavamo decine, dalle manifestazioni e dagli eventi. Ma poi vedevamo pubblicate foto relative a sbarchi, centri di accoglienza ecc., che nulla avevano a che fare col contenuto dell'articolo”* ci ha raccontato **Ada Ugo Abara**, presidente dell'associazione Arising Africans e tra i membri della Rete per la cittadinanza, che promuove la campagna *Dalla parte giusta della storia*.

“Siamo come dei fantasmi, non solo per la legge ma anche per l'opinione pubblica” ci ha spiegato **Madhobi Tasaffa Akramul**, del movimento #ItalianiSenzaCittadinanza

La scarsa presenza del tema nel dibattito pubblico, associata alla mancanza di messaggi capaci di far breccia nell'opinione pubblica, per informare e promuovere la riforma della legge sulla cittadinanza gioca l'altra metà della partita.

“I migranti, i richiedenti asilo, sono presenti in TV, nei media: ma non ciò che riguarda la cittadinanza, il diritto alla cittadinanza, perché – a parte i diretti interessati – non importa a nessuno” ci ha detto Daren¹⁶, uno studente senza cittadinanza italiana, seppure nato e cresciuto in Italia. Husani* altro studente di seconda generazione: *“Chi se ne interessava prima se ne interessa anche adesso. Chi non se ne interessava – la stragrande maggioranza – continua a non interessarsene”*.

“L'italiano medio non sa neanche che esiste questo problema. Spesso rimangono sorpresi che molti di noi anche se nati e (o) cresciuti in Italia non hanno la cittadinanza italiana. E non sanno degli ostacoli

¹⁴<https://www.cartadiroma.org/osservatorio/rapporti/>

¹⁵Si consultino, in particolare, le indagini dell'Osservatorio europeo per la sicurezza http://www.demos.it/indagini_europee.php

¹⁶Data la minore età dello studente intervistato, abbiamo scelto di usare un nome di fantasia. Gli altri nomi di fantasia utilizzati nel rapporto, per la stessa ragione, saranno indicati d'ora in poi alla prima occorrenza da un asterisco.



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

istituzionali e giuridici che nascono con la mancanza di cittadinanza, perciò si dovrebbe fare più lavoro d'informazione e forse anche di persuasione "ha spiegato ad Amnesty International **Giuseppina (Josey) Addo**, ricercatrice presso l'università di Malmö". Il discorso d'odio avviene quando **il dibattito sulla cittadinanza viene connesso a certi benefit** (come ad esempio certi sussidi) e forse scatta anche un pensiero di **difesa della propria identità culturale** italiana ("se questi sono italiani, allora io chi sono?").

I benefici dei quali gode chi ha la cittadinanza richiamano direttamente i diritti economici, sociali e culturali: anche in questo caso **un contenuto su tre a tema cittadinanza tocca anche i desc.** Quello dei benefici dei quali godrebbero i nuovi italiani non è l'unico *frame* narrativo rilevante osservato. L'altro *frame* individuato nei dati raccolti si basa sulla contrapposizione tra la realizzazione della riforma e i bisogni di chi la cittadinanza italiana già la possiede: come se dedicarsi a tale riforma equivalesse a trascurare qualsiasi altra iniziativa necessaria per far fronte ai problemi che chi risiede in Italia (compresi coloro che non hanno la cittadinanza) vive quotidianamente. È la stessa ragione per cui il tema cittadinanza, nell'ambito di questo monitoraggio, risulta spesso associato (1 volta su 5) anche a lgbtqia+: dedicarsi alla riforma della legge sulla cittadinanza e al contrasto all'omobitransfobia (come con il DDL Zan) vorrebbe dire non pensare ai bisogni "veri" e "urgenti" (secondo gli esponenti politici di destra che ricorrono a questa narrazione) della popolazione.

"Emergenza rifiuti, strade dissestate, mancanza di sicurezza: ma per la sinistra la priorità rimane lo Ius Soli [...]"

"Per milioni di famiglie, per milioni di commercianti e imprenditori, nessun aumento di luce e gas nei prossimi mesi, grazie ai 3 MILIARDI stanziati dal governo per tagliare le tasse sulle bollette. Altro che Ius Soli o Ddl Zan, queste sono le priorità"

La formula dei post/tweet sopra è ricorrente: la incontriamo **in 4 dei 5 post/tweet che hanno generato più commenti sul tema cittadinanza** (vedi pag. 30); tutti e 4 pubblicati da politici di destra.

A rimarcare l'assenza di una narrazione altrettanto efficace ma di direzione opposta vi è il contenuto dell'unico, tra questi 5 post, ad avere un'accezione positiva: non affronta, infatti, il tema della riforma della cittadinanza, bensì l'attribuzione della cittadinanza onoraria a Patrick Zacki.

In un contesto in cui la narrazione svuota la questione cittadinanza del suo significato e procede per slogan, la riforma perde, agli occhi dell'utente, qualsiasi legittimità: gli italiani senza cittadinanza, in questa narrazione, non sono italiani e non lo saranno mai. Sono additati come *diversi da noi* (e a volte come una minaccia): *diversi da noi nella cultura, nell'identità*. Una riforma non li renderebbe davvero italiani. E quindi perché mai realizzarla?

Al massimo saranno potenziali elettori per chi li accontenterà. *"La destra accusa la sinistra di voler cambiare la riforma come **strategia per ottenere più voti** (e forse per certi versi è così)"* ha aggiunto Giuseppina Addo. I tentativi di corsa alla riforma per riuscire a ottenere un risultato entro la fine della legislatura, purtroppo, hanno contribuito ad alimentare una narrazione strumentale di questo tipo.



"Questa gente non sarà mai italiana"
(uno dei commenti emblematici degli utenti)

"A chi mi indirizza parole offensive perché 'straniero' poco importa se sono cittadino italiano oppure no: continuerà a vedermi diverso a prescindere, perché secondo lui ho certe e non altre caratteristiche"
(uno studente afrodiscendente ad Amnesty)



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

Xenofobia e razzismo

Espressione di quanto esposto finora è la matrice **xenofoba e/o razzista del 6% dei contenuti sul tema cittadinanza**. Non solo, quindi, il tema immigrazione si sovrappone alla questione cittadinanza, ma – con riferimento alle già citate sfere dell'odio – una fetta di contenuti problematici è apertamente xenofoba e/o razzista.



dai con lo ius soli...abbiamo bisogno anche noi di ghetti di immigrati ,scontri etnico religiosi e attentati terroristici...

vai, che con lo jus solis sarebbero tutti criminali italiani!

Come sempre, il Pd gli darà la cittadinanza. Se consideriamo poi il ricongiungimento familiare di almeno 4 persone per ogni sbarcato, il conto è presto fatto : 47mila x 4 = circa 200mila culi da far cagare

La componente xenofoba è evidente. Lo è meno, invece, nel campione di contenuti analizzati quella razzista basata, in particolare, sul colore della pelle. Eppure è un tema avvertito dai protagonisti della battaglia per la riforma della legge sulla cittadinanza. Ha spiegato Giuseppina Addo: *“Ritengo che la lotta per i diritti di cittadinanza abbia preso una forma ‘razzializzata’ nel senso che gli attivisti che scendono in campo e prendono la parola sono spesso afrodiscendenti. **Nell’immaginario collettivo questa è una battaglia per i neri.** [...] Questo limita anche il movimento perché diventa anche una battaglia anti-razzista, quando invece non lo è. Penso che per facilitare il dibattito si dovrebbero aprire più spazi di rappresentanza e far capire che è un tema che colpisce tutti”.*

Uno studente afrodiscendente: *“Mettere in evidenza la mia origine ghanese potrebbe significare un reale interesse per quei posti, per quelle culture. Ma col colore della pelle è differente. Le persone ti trattano in modo diverso: pensano che tu non sia del tutto italiano. Magari non sono razziste, ma ti considerano diverso”.*

Anche l'attuale legge in materia di cittadinanza avrebbe finora contribuito a consolidare, secondo alcuni degli intervistati, il clima in cui tali attacchi trovano spazio: *“Fa parte di un razzismo istituzionale, che continua a discriminare le persone con background migratorio da un punto di vista giuridico e non solo. Scatenando sul piano culturale discorsi come **‘non esistono italiani neri’**”* ci ha detto ancora Susanna Owusu Twumwah.

“Il fatto che il governo non si mobilita per una riforma ci fa apparire come se stessimo chiedendo la luna, o chiedendo qualcosa che non ci spetta, o esagerando nella nostra battaglia. Quindi l’hate speech che subiamo ora riguarda principalmente questo” ha detto ad Amnesty **Clara Osma**, Italiani Senza Cittadinanza. *“Penso che nei paesi europei le discriminazioni, il razzismo o xenofobia, siano molto radicati, forse per un senso di auto-conservazione”* ha aggiunto Madhobi Tasaffa Akramul. *“Ci dovrebbe essere più presenza nostra, delle nuove generazioni, in vari campi del lavoro e della società, per far capire che noi ci siamo già in quest’Italia. **E dovremmo essere riconosciuti in pieno, non solo nei doveri, ma anche nei diritti**”.*

Concludendo con quanto ci ha detto **Fioralba Duma**, Italiani Senza Cittadinanza: *“A parte la strumentalizzazione della riforma dai partiti, non vi sono state delle politiche concrete, anche quando la maggioranza in Parlamento c’era. Questo ha fatto perdere consenso a quei partiti che non sostenevano con altro, se non le parole; ma ha fatto guadagnare terreno,*



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

*sicurezza, visibilità e voti a chi, dall'altra parte, aveva il pugno duro. In altre parole, ha dato licenza di odiare e di esprimerlo a voce alta. Un'Italia che non protegge, non dà accesso ai diritti, non riconosce i suoi figli, si volta dall'altra parte, è **un'Italia che ci ha abbandonato lasciando la strada libera a chi ci odia, ci discrimina e ci rende la vita difficile***".

Infine, dalle interviste emerge anche che, secondo la percezione degli italiani senza cittadinanza, vi è stato un cambiamento del livello di attenzione negli anni, in positivo, tuttavia soprattutto a opera del mondo della società civile e dell'attivismo e per questo limitato nei mezzi usati e nel pubblico raggiunto.

"Per raggiungere la platea delle persone più anziane, i social e i digital media non bastano. A questo scopo servirebbero più trasmissioni televisive rivolte a questo tipo di pubblico" ci ha spiegato Madhobi Tasaffa Akramul.

"Oggi mi sembra che l'attenzione sia più alta. Non tanto nei media, però, che poco o nulla si sono occupati e si occupano del tema, ma tra la gente" ci ha detto Tomi*, anche lui studente, nato in Italia ma non italiano.

Un altro minore privo di cittadinanza italiana sebbene nato qui: *"Se ne dovrebbe parlare di più. Soprattutto fra e con gli italiani. **Le uniche persone interessate a parlarne mi sembrano infatti gli 'stranieri'**, cioè quelli che ancora non hanno la cittadinanza"*.

*"Ora che le politiche migratorie non finiscono nelle prime pagine dei giornali, auspico ci sia un dialogo più rilassato e dedicato da parte dei tanti attori coinvolti, **serve approfondire il tema in tutte le sue sfaccettature e sensibilizzare attraverso vari canali** per poter raggiungere diversi target di popolazione, perché siano tutti coinvolti"* ha detto ad Amnesty International Fioralba Duma.

Ius soli, ius scholae, ius culturae...

Il dibattito online sulla cittadinanza richiama in modo ricorrente le definizioni *ius soli*, *ius scholae*, *ius culturae*, *ius sanguinis*. Come vedremo più avanti tra i lemmi è *ius soli*, in particolare, a prevalere nei contenuti analizzati su questo tema.

Per avere un'idea più ampia rispetto al ricorso che gli utenti fanno, online, a queste definizioni, abbiamo analizzato la loro incidenza nelle ricerche fatte attraverso Google (*timeline* a pag. 21). Abbiamo ristretto l'analisi a due periodi circoscritti: il mese di settembre 2021, corrispondente al monitoraggio realizzato per questo Barometro dell'odio; il mese di marzo 2022, in cui il testo base per la riforma è stato approvato dalla Commissione Affari costituzionali della Camera.

A prevalere è, in entrambi i casi, *ius soli*, che si mantiene costante nel tempo, a differenza di *ius scholae*, *ius culturae*, *ius sanguinis*, che variano sulla base delle evoluzioni sul fronte delle proposte di riforma. La definizione *ius soli* temperato non è utilizzato. È bassissimo, invece, il ricorso a riforma cittadinanza, legge sulla cittadinanza, riforma della cittadinanza; la prima di queste tre combinazioni, inoltre, ha come principale ricerca correlata reddito, a indicare che viene anche (e forse soprattutto) usata per cercare informazioni sul reddito di cittadinanza e eventuali modifiche a questa forma di sostegno economico.



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

Osservando, invece, il solo ricorso alla parola cittadinanza nel corso di 12 mesi¹⁷ scopriamo che, sui 18 temi correlati si colloca solo *ius sanguinis* e al penultimo posto. Sulle 25 ricerche correlate, invece, nessun richiamo alla riforma della cittadinanza (sono una componente maggioritaria, invece, i collegamenti col reddito di cittadinanza).

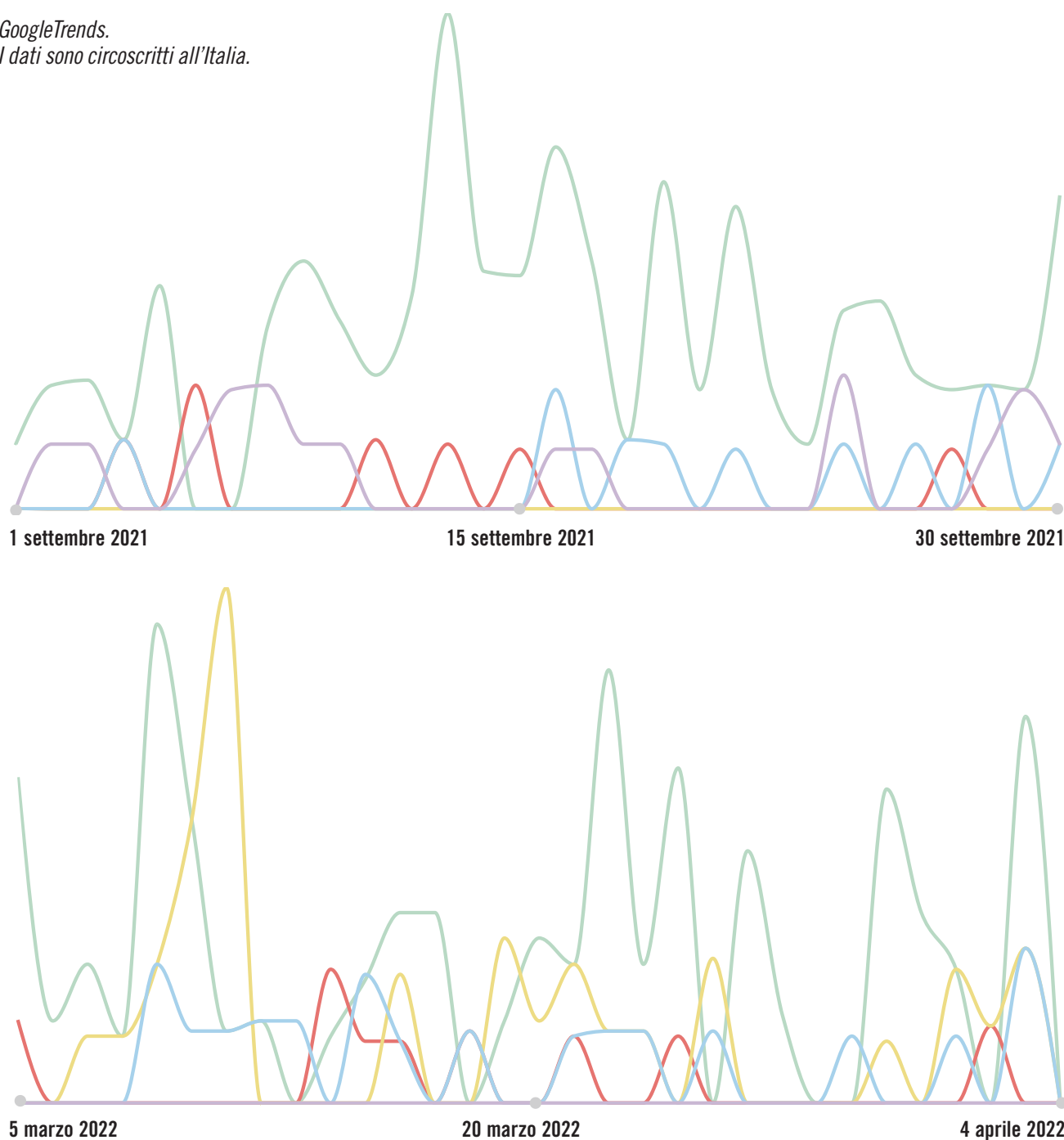
¹⁷6 aprile 2021-6 aprile 2022.

ANDAMENTO DEL RICORSO ALLE DEFINIZIONI PIÙ UTILIZZATE PER FARE RICERCHE SULLA QUESTIONE CITTADINANZA

● *ius soli* ● *ius culturae* ● *ius scholae* ● *ius sanguinis* ● Riforma cittadinanza

GoogleTrends.

I dati sono circoscritti all'Italia.





Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

Il primo punto sul quale soffermarsi è che, quando si parla di riforma della cittadinanza, a predominare sia un linguaggio tecnico, poco comprensibile, a scapito di formule più semplici e descrittive: *“Soprattutto il dibattito a livello politico si è spesso polarizzato nascondendosi dietro a latinismi come ius soli che non hanno mai permesso da una parte di capire cosa prevede l'attuale legge e dall'altra non hanno mai reso possibile spiegare le rivendicazioni dei diretti interessati”* ha dichiarato ad Amnesty International Susanna Owusu Twumwah.

*“Il nostro attivismo come movimento è nato nell'ottobre 2016. Allora i media non erano informati sulla riforma, sulla terminologia giusta, sulle immagini che dovevano accompagnarci negli articoli o trasmissioni. Ma i primi sondaggi erano assolutamente positivi rispetto ad una eventuale approvazione della riforma della cittadinanza. Poi però **le etichette in latino che si sono radicate così tanto** fino a diventare così dure a morire; il dibattito pubblico che in particolari momenti strumentalizzava (senza però fare passi concreti nel migliorare la legge) e altri fattori hanno creato una forte polarizzazione e **i contrari alla riforma erano più rumorosi, più visibili, più forti sui social**”* ha spiegato Fioralba Duma.

Il secondo è che l'uso di *ius soli* è costante nel tempo nonostante lo *ius soli* puro non sia stato in alcun modo considerato nelle proposte di riforma. *“Anche se, nelle varie campagne, nessuno chiedeva lo ius soli puro, si è fatto credere che questa fosse la proposta sul piatto, per associare il discorso sulla cittadinanza alle questioni migratorie, e quindi alla sicurezza, alla gestione dei flussi migratori, agli oneri per il sistema di accoglienza”*, ha osservato Ada Ugo Abara.

INTERAZIONI TOTALI IN UN MESE (5 MARZO-5 APRILE 2022) PER PAGINE FB

Combinazione di parole all'interno del post	ius soli	ius scholae	ius culturae	Legge sulla cittadinanza	Riforma della cittadinanza
Totale interazioni	69.711	55.906	21.931	12.883	5.891
Incidenza della pagina sul totale di interazioni	23% Giorgia Meloni	13% Sonny Olumati	32% Adotta anche tu un analfabeta funzionale	31% Deputati PD	24% Brando Benifei (PD)
	11% Fanpage.it	12% Leggere i post di Salvini...	15% Fabio Salamida	18% Lucia Azzolina	13% Sonny Olumati
	11% Francesco Lollobrigida (Fdl)	10% Rossano Sasso (Lega)	13% Bufale	17% Federico Ferrai (Lega)	11% VD
	9% Silvia Sardone (Lega)	6% Fabio Salamida	10% Leggere i post	6% Enrico Letta (PD)	10% Piefrancesco Majorino (PD)
Dati raccolti con CrowdTangle	8% Rossano Sasso (Lega)	5% Augusta Montaruli (Fdl)	10% Susanna Ceccardi (Lega)	3% Giuseppe Brescia (M5S)	7% il Post



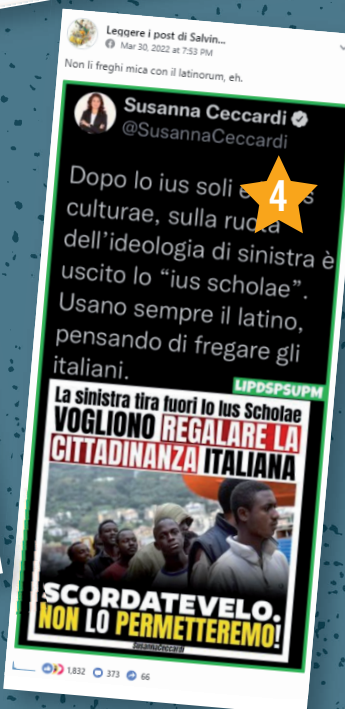
Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

Abbiamo allora provato a capire quante interazioni generava l'uso delle definizioni citate nei post pubblicati su Facebook nel mese di marzo 2022 mediante CrowdTangle (tabella a pag. 22).

Ancora una volta, in cima troviamo *ius soli*, con quasi 70mila interazioni totali. Guardando anche chi ha generato quelle interazioni, tuttavia, scopriamo che **il 43% delle interazioni è collegato a contenuti pubblicati a esponenti politici di destra.**

I CINQUE POST CONTENENTI LA DEFINIZIONE IUS SOLI CHE HANNO RACCOLTO PIÙ INTERAZIONI IN UN MESE (5 MARZO - 5 APRILE 2022)





Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

Questo ci riporta anche alla precedente osservazione: d'altro canto vediamo, infatti, che “legge sulla cittadinanza” o “riforma della cittadinanza”, definizioni preferite da forze politiche che sostengono la riforma, generano molte meno interazioni: insieme meno di 19mila.

L'analisi delle interazioni totali è stata realizzata, con gli stessi riferimenti temporali, anche sui post Facebook contenenti la definizione *ius soli* (screenshot dei post a pag. 22). Sui 5 in cima alla classifica, ne troviamo uno di Susanna Ceccardi, sul quale ci soffermeremo tra poco e due post che fanno ironia su di esso.

Il post di Ceccardi accusa la sinistra di far ricorso al latino per “fregare gli italiani”, ma gioca poi proprio sulla scarsa comprensibilità della definizione *ius scholae*, associandovi, in un meme la foto di un gruppo di rifugiati e migranti in fila sovrastata dalla frase “vogliono regalare la cittadinanza”.

A TITOLO ESEMPLIFICATIVO, ECCO ALCUNI DEI COMMENTI GENERATI DAL POST DI SUSANNA CECCARDI.



Ma ogni tanto si dovrebbero ricordare degli Italiani....parassiti pagati con i nostri soldi

Ma dove si va qua e mai possibile che questo succeda solo in Italia ci vuole coraggio. guarda Italiani che tra un po' ci dobbiamo chiudere in casa da sta gentaglia

Se una tigre viene in Italia e partorisce ..dobbiamo ritenerla Italiana come generazione ..non mi risulta perché il loro ambiente è diverso dal nostro dalla nascitamadre natura ci a creato diversi non possiamo chiudere gli occhi e fare rassomiglianza ,,,,,dalla nascita ogni paese nella terra tiene ben strette le sue generalità di nascitaCome al contrario succede in casa del PD il partito dei buonisti che vuole invertire le nazionalità di queste persone ,,perché in avvenire ,,non molto lontano ,,possa avvalersi dei loro voti per sopravvivere...vergognosi....

Ma se proprio ci tengono se li possono adottare

Questi sono la rovina della generazione italiana finché non arrivassero questi signori, in Italia si stava bene senza droghe senza delinquenza si poteva uscire di casa quando si voleva da quando sono incominciati a d'arrivare barche e barchini pieni di queste persone ci anno tolto la nostra libertà perché l'oro comandano e noi dobbiamo subire grazie governo per tutto questo

Sarebbe l'ultima follia dei sinistri contro gli italiani e il nostro paese già ampiamente distrutto e fatto volutamente invadere



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI



La sinistra vuole legalizzare e mantenere chi commette crimini contro gli italiani. Un partito che ogni giorno pensa ad una nuova co...ta.

Dare la precedenza assoluta a quei delinquenti che si stanno distinguendo con violenze, spaccio, risse ,stupri, povera Italia in che mani siamo finiti

SEMPRE LE STESSE PAROLE E NON MANTENUTE. INTANTO LA VIOLENZA DILAGA

LA SERENITA' ANNULLATA QUANDO SI ESCE DI CASA. DOVE TI GIRI LI VEDI DAPPERTUTTO E TREMI AL PENSIERO SE RIUSCIRÒ A TORNARE A CASA

mancano lo jus cu.. e lo jus caz.., poi lo jus fi.. , tanto son qui per quello

Questa gente non sarà mai italiana.

Certo vogliono schiavizzare il popolo italiano

Bo...Italia è diventata il raccoglitore di tutti i popoli del mondo????? Che fine faremo?????????

Con tutti I problemi che abbiamo, ma non si vergognano

Ci borebbe che. Putin li facesse fupri tutti il. P. D hanno regalato ls noztra. Nazione allo strsniero malefetti



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

Parole: noi e loro

Guardando alle parole più ricorrenti nei commenti a tema cittadinanza (*word cloud* in questa pagina), abbiamo una riconferma di quanto affrontato fin ora: a primeggiare è *ius* e in particolare *ius soli*.

Rileviamo una forte presenza di lemmi che riguardano lo **scontro sul piano politico**: *sinistra, Lega, Pd, Salvini, Letta* ecc. Così come sono tra le più ricorrenti parole che concernono il *frame* narrativo che contrappone l'impegno per la riforma della cittadinanza e per l'ottenimento di altri diritti (come *DDL Zan*) alla **soddisfazione di altri bisogni della popolazione**: *tasse, patrimoniale, casa, lavoro*.

Incontriamo termini che fanno riferimento all'**identità** (*Italia e italiani, popolo*) e, in minore misura, ai **flussi migratori** (*clandestini, immigrazione, immigrati, migranti*).

Lemmi che umanizzano il discorso, quali *persone e ragazzi*, sono, sì, tra i 100 più ricorrenti, ma li troviamo nei gradini bassi, al pari, per esempio, di alcune di quelle parole attraverso le quali il tema cittadinanza è associato all'immigrazione. Anche nella lettura dei termini che più caratterizzano il dibattito online sulla cittadinanza, il “fattore umano” è quasi assente, marginale. Un aspetto più volte emerso dalle interviste che Amnesty International ha realizzato: *“bisogna riportare al centro la vita di tantissimi bambin* e ragazz* attualmente senza cittadinanza, impossibilitati a partecipare alla vita politica, economica e sociale del paese”* ha osservato Susanna Owusu Twumwah. O ancora: *“penso che il dibattito abbia preso una piega politica piuttosto che civile”*, ci ha detto Giuseppina Addo.

LE 100 PAROLE PIÙ RICORRENTI NEI COMMENTI SUL TEMA CITTADINANZA



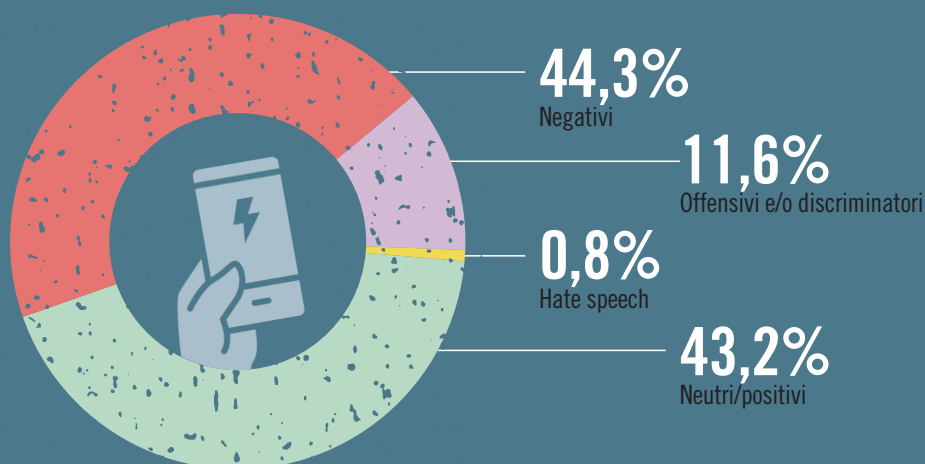
Umani verso di noi, non verso l'altro

E anche limitando lo sguardo alle parole più ricorrenti nei soli commenti che costituiscono *hate speech*, troviamo di nuovo *italiani, casa, governo, popolo*, ma anche *vergogna, galera, legge, morte*. Sono molto presenti, in questo caso, anche termini che fanno riferimento al tema dell'immigrazione e, in particolare, ai flussi che interessano il Mediterraneo: *Lamorgese, mare, clandestina*.

[illegible]



ANDAMENTO GENERALE DEL DIBATTITO NEI COMMENTI



I TEMI NEI COMMENTI DEGLI UTENTI, QUANTO E COME SE NE PARLA

	PRESENZA %	NEGATIVI %	PROBLEMATICI %	HATE SPEECH %
Cittadinanza	0,5	76,5	14,8	0,4
Donne	4,3	60,9	26,5	2,9
Lgbtqi+	1,1	60,3	28,5	2,8
Immigrazione	5,6	82,2	37,3	4,9
Minoranze religiose	0,9	79	30,8	5
Rom	0,4	95,1	59,4	15,9
Mondo della solidarietà	2,9	41,7	16,3	0,8
Desc	9,8	76,3	17,6	0,6
Ambiente/cambiamento climatico	2,3	56,2	15,5	0,7
Covid-19	21,1	70,9	14,2	0,9
Disabilità	0,5	29,5	4,2	0
Altro	51,2	53,8	11,6	0,5

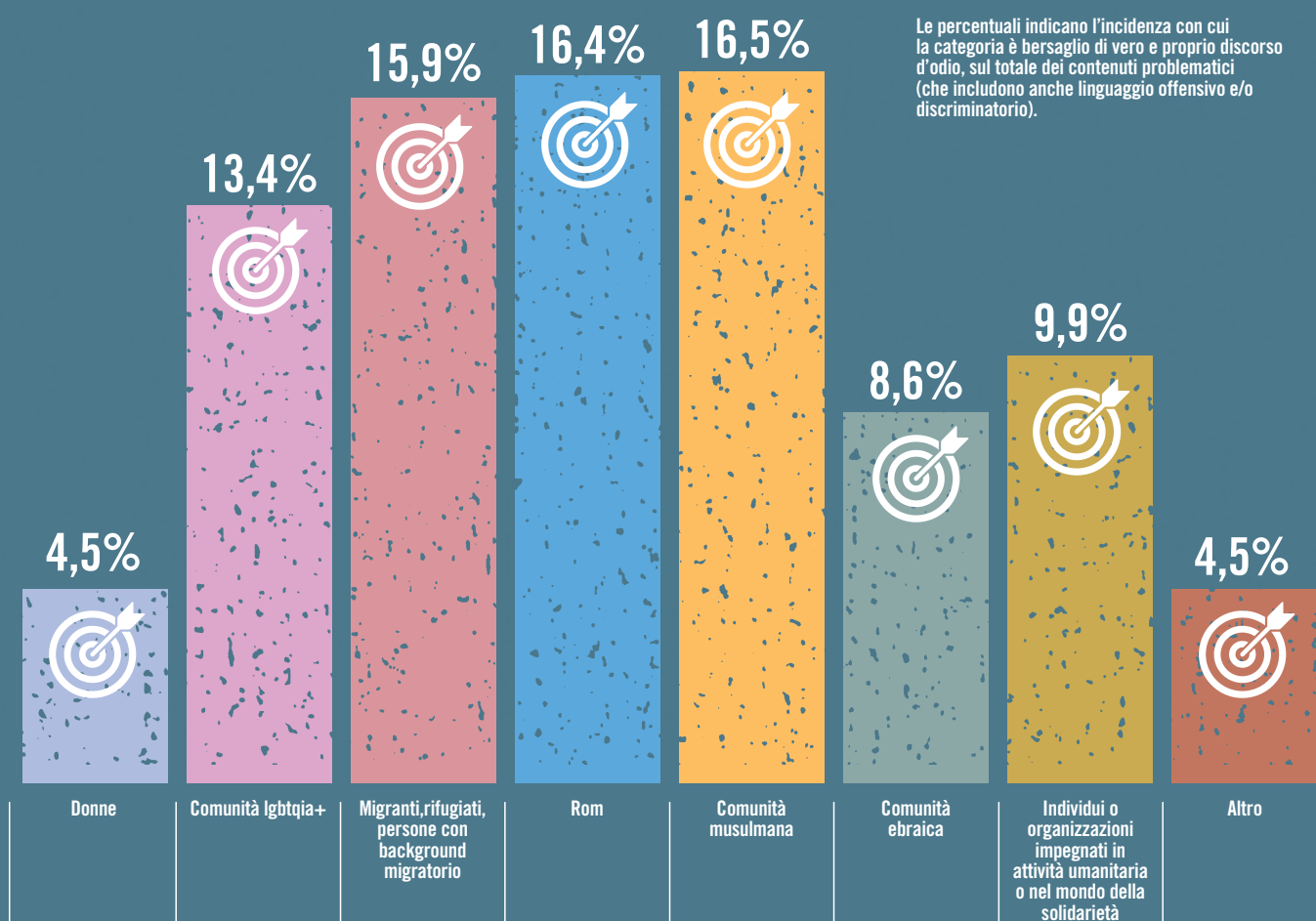
IL TEMA
CITTADINANZA
È IL PENULTIMO
PER PRESENZA

Oltre 1 commento su 10
che lo riguarda è problematico

I PRIMI TRE TEMI PER
COMMENTI PROBLEMATICI
SONO ROM, IMMIGRAZIONE
E MINORANZE RELIGIOSE



I BERSAGLI NELL'HATE SPEECH DEGLI UTENTI



I MAGGIORI
BERSAGLI DI TUTTI
I COMMENTI
PROBLEMATICI,
INVECE, SONO

- 1 DONNE
- 2 RIFUGIATI, MIGRANTI,
PERSONE CON BACKGROUND
MIGRATORIO
- 3 INDIVIDUI O ORGANIZZAZIONI
IMPEGNATI IN ATTIVITÀ UMANITARIA
O NEL MONDO DELLA SOLIDARIETÀ

ODIO DI GENERE, MAGGIORE PROPENSIONE AD ATTACCARE LE DONNE

5,1%
DONNE

Le autrici* di post/tweet registrano un'incidenza di attacchi personali da parte degli utenti maggiore rispetto agli uomini.

3,3%
UOMINI

Sui 10 post/tweet che hanno generato la maggiore incidenza di commenti problematici, 8 sono pubblicati da donne.

*Con autrici e autori ci si riferisce, qui, ai titolari delle pagine e degli account inseriti nel campione.



I 5 POST/TWEET CHE...

Hanno generato la maggiore percentuale di commenti sul tema cittadinanza

Autore	Post/tweet	Incidenza
SILVIA SARDONE	Il segretario Pd conferma che le priorità assolute del Pd sono ddl Zan e ius soli. Le esigenze degli italiani e la necessità di ripartenza economica del Paese non interessano al grigio segretario Pd.	75%
SAVERIO TOMMASI	Io non so come possa resistere detenuto da innocente, e senza una data di scadenza all'ingiustizia che sta subendo. So però che non dobbiamo smettere di parlarne. E so che a maggior ragione dopo la mozione approvata alla Camera per chiedere al Governo di dare a Patrick Zaki la cittadinanza italiana, ora più che mai dovrebbero dargliela.	30%
SILVIA SARDONE	Dopo Ius Soli e Ddl Zan nuova ridicola accelerazione di Pd e 5Stelle: per loro la priorità è la coltivazione della cannabis in casa. Insomma per loro la strada è tracciata: vogliono la legalizzazione delle canne. Povera Italia...	26%
MATTEO SALVINI	VITTORIA della Lega per gli italiani. Per milioni di famiglie, per milioni di commercianti e imprenditori, nessun aumento di luce e gas nei prossimi mesi, grazie ai 3 MILIARDI stanziati dal governo per tagliare le tasse sulle bollette. Altro che Ius Soli o Ddl Zan, queste sono le priorità.	25%
GIORGIA MELONI	Emergenza rifiuti, strade dissestate, mancanza di sicurezza: ma per la sinistra la priorità rimane lo Ius Soli. La Città Eterna non merita di subire ancora le follie ideologiche di Pd e M5S. È arrivato il momento di voltare pagina ed @Utente_Generico è la persona giusta per farlo.	18%

I 5 POST/TWEET CHE...

Hanno generato la maggiore percentuale di commenti problematici

Autore	Post/tweet	Incidenza
LA REPUBBLICA	I casi di contagio e di malattia grave calano "sostanzialmente" con la terza dose Pfizer. Lo sottolinea uno studio pubblicato sulla rivista americana New England Journal of Medicine che si basa sui dati del ministero della Salute israeliano. Il tasso di infezione rilevato, almeno 12 giorni dopo la terza dose, è inferiore di 11,3 volte rispetto alle due somministrazioni mentre "il tasso di malattia grave è inferiore di 19,5 volte".	91%
CORRIERE DELLA SERA	Il pdf con il testo integrale del nuovo decreto.	89%
FRANCESCA TOTOLÒ	#LaMoraleSinistra Repubblica (marzo 1985), Nichi Vendola: "Non è facile affrontare un tema come quello della pedofilia, cioè del diritto dei bambini ad avere una loro sessualità, ad avere rapporti tra loro, o con gli adulti, tema ancora più scabroso".	67%
SILVIA SARDONE	21 richiedenti asilo provenienti dalla Tunisia hanno innescato un'accesa rivolta per evitare di essere imbarcato all'interno della nave Azzurra, ormeggiata nel porto di Augusta dove avrebbe dovuto trascorrere il periodo di quarantena. Fino a ieri mattina sono state 39.565 le persone migranti sbarcate sulle coste da inizio anno. E' uno scandalo continuare ad accogliere pure i delinquenti!!	65%
LA REPUBBLICA	Buongiorno con la prima pagina di oggi 03/09/2021	65%



I 5 POST/TWEET CHE...

Hanno generato la maggiore percentuale di *hate speech* tra i commenti

Autore	Post/tweet	Incidenza
LA REPUBBLICA	I casi di contagio e di malattia grave calano “sostanzialmente” con la terza dose Pfizer. Lo sottolinea uno studio pubblicato sulla rivista americana New England Journal of Medicine che si basa sui dati del ministero della Salute israeliano. Il tasso di infezione rilevato, almeno 12 giorni dopo la terza dose, è inferiore di 11,3 volte rispetto alle due somministrazioni mentre “il tasso di malattia grave è inferiore di 19,5 volte”.	91%
LA REPUBBLICA	L'unica didattica a distanza che ha funzionato in questi anni è quella di Sergio Mattarella. Il presidente della Repubblica ha dovuto spesso svolgere, talvolta suo malgrado, una funzione educativa e maieutica verso la politica, o almeno una sua parte. Anche ieri Mattarella ha scelto di intervenire per ribadire che vaccinarsi è un dovere e chi lo trasgredisce non esercita una libertà, casomai attenta a quella altrui. Una ripetizione per chi è rimasto indietro nell'apprendimento di un concetto che dovrebbe essere patrimonio condiviso di una collettività, quantomeno delle forze che la rappresentano in Parlamento e che hanno tra le altre cose la responsabilità di orientare l'opinione pubblica. Ma in Italia non è così e Mattarella deve appunto farsi carico di prendere per mano i più riottosi e i più lenti.	41%
DANIELA SANTANCHÈ	Lo dicevamo da mesi che dal #greenpass in giù, tutto era una strategia per imporre l' #OBBLIGO_vaccinale. Gli italiani vanno informati, convinti, non raggirati. Ed ecco la dimostrazione che avevamo ragione.	30%
CORRIERE DELLA SERA	G20 Interfaith Forum 2021, intervento conclusivo del Presidente del Consiglio Mario Draghi.	25%
MATTEO SALVINI	Milano, altra preziosa “risorsa” mantenuta a spese degli Italiani...	25%



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

Una legge vecchia 30 anni

Nel corso delle ultime legislature si sono susseguite diverse proposte di riforma della legge sulla cittadinanza italiana, volte a modificare e integrare l'impianto della legge 5 febbraio 1992, n. 91 e adeguarlo all'aumento dei flussi migratori che ha interessato il nostro paese nell'ultimo trentennio. Tuttavia, il Parlamento non è mai giunto all'approvazione di un testo definitivo e la normativa è rimasta pressoché invariata. Proprio per questo motivo, nel corso dell'attuale legislatura, la Commissione affari costituzionali della Camera ha avviato nuovamente l'esame di alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare, che hanno portato all'adozione di un testo unificato, attualmente utilizzato come base di partenza per la riforma.

La legge 5 febbraio 1992, n. 91 si fonda sul principio dello *ius sanguinis*, ma prevede l'applicazione del principio dello *ius soli* nei casi in cui lo straniero nato in Italia sia impossibilitato ad acquisire altra cittadinanza a causa delle norme del paese di provenienza, o sia figlio di genitori apolidi. Agli individui nati in Italia da genitori stranieri, invece, spetta la possibilità di richiedere la cittadinanza entro un anno dal compimento della maggiore età, a patto di aver risieduto legalmente e con continuità in Italia fino a quel momento.

Nel 2015 era stato fatto un primo tentativo di riforma sostanziale della disciplina, con l'approvazione da parte della Camera di un testo che avrebbe previsto l'introduzione dei principi dello *ius soli* temperato e dello *ius culturae*. Questa proposta, arenatasi in Senato, avrebbe permesso agli stranieri nati in Italia, di cui almeno un genitore fosse in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo, e ai minori stranieri arrivati in Italia entro il dodicesimo anno di età, che avessero frequentato per almeno cinque anni un ciclo di studi in Italia, di acquisire la cittadinanza italiana.

Proposte simili sono state avanzate nel corso della XVIII legislatura, nei testi presentati dai deputati Boldrinii (PD), Polverini (FI) e Orfini (PD), confluiti nel marzo 2022 nel testo unificato proposto dal deputato Brescia, attualmente in discussione alla Commissione affari costituzionali della Camera. Il testo base in questione introdurrebbe il principio dello *ius scholae*, in virtù del quale gli stranieri nati in Italia o che vi abbiano fatto ingresso entro il dodicesimo anno di età, e che abbiano frequentato almeno un ciclo di studi della durata di cinque anni in Italia, potrebbero acquisire la cittadinanza sulla base di una dichiarazione di volontà espressa dai genitori stranieri legalmente residenti in Italia. Durante l'*iter* in commissione, sono stati presentati oltre 700 emendamenti, di cui molti a carattere ostruzionistico.



LEGGE SULLA CITTADINANZA: LE TAPPE

5 FEBBRAIO 1992

In questa data è approvato il testo che regola l'acquisizione della cittadinanza italiana, la legge 91/1992¹. Da allora il testo, che oggi ha 30 anni, non ha subito modifiche sostanziali.



COSA È PREVISTO

La legge 91/1992 regola l'ottenimento della cittadinanza italiana sul principio dello *ius sanguinis*: il nuovo nato acquisisce la cittadinanza fin dalla nascita se almeno uno dei due genitori ha la cittadinanza italiana.

I bambini nati in Italia da genitori che non la posseggono, invece, acquisiranno la cittadinanza dei genitori. A 18 anni, a patto che abbiano risieduto in Italia con continuità, hanno un anno di tempo per chiedere l'ottenimento della cittadinanza italiana.

2015

Riesce a ottenere l'approvazione della Camera un testo che prevede la riforma della legge 91/1992 e che riunisce 25 proposte di legge sul tema². La discussione del testo si arena in Senato.

COSA È PREVISTO

Con tale testo sarebbero stati coniugati i principi dello *ius soli temperato* e *ius culturae*. Avrebbero acquisito la cittadinanza italiana: i bambini nati in Italia da genitori stranieri, almeno uno dei quali con permesso di soggiorno di lungo periodo e i minori nati in Italia o arrivati entro i 12 anni che avessero frequentato per almeno cinque anni un corso di studi in Italia.

2018

Sono presentate tre proposte di legge, da Laura Boldrini (Pd), Renata Polverini (FI), Matteo Orfini (Pd)³. Le proposte vengono abbinate e restano in attesa di una discussione.

COSA È PREVISTO

Il testo presentato da Boldrini presentava nuovamente una combinazione di *ius soli temperato* e di *ius culturae*.

2022

La Commissione Affari costituzionali della Camera approva il testo presentato da Giuseppe Brescia (M5S)⁴, che unifica i testi di Boldrini, Polverini, Orfini. Il testo è usato come base di partenza per la riforma. Sono stati presentati 728 emendamenti, la maggior parte dei quali in forma ostruzionistica.

COSA È PREVISTO

Il testo, nella sua forma base, introdurrebbe lo *ius scholae*, prevederebbe la richiesta della cittadinanza, attraverso i genitori, per i minori figli di genitori stranieri nati in Italia o arrivati entro i 12 anni che abbiano frequentato senza interruzioni almeno cinque anni di scuola, oppure uno o più cicli scolastici, a patto che i genitori risiedano legalmente in Italia. Gli emendamenti con finalità costruttive puntano ad ampliare la platea di beneficiari e ad aggiungere previsioni specifiche per i maggiorenni, completamente ignorati nel testo di Brescia.

¹ <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1992-02-05;91vig>

² <https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-it/Altre-info/e/2/o/22//id/40/La-riforma-della-legge-sulla-cittadinanza>

³ <https://www.camera.it/leg18/126?tab=&leg=18&idDocumento=0105>,
<https://www.camera.it/leg18/126?tab=&leg=18&idDocumento=717&sede=&tipo=>,
<https://www.camera.it/leg18/126?tab=&leg=18&idDocumento=0920>

⁴ https://www.google.com/search?q=camera+proposta+cittadinanza+brescia&rlz=1C1RXQR_itIT974IT974&ei=709KYpfHBC3d7_UP4JSRwA4&ved=0ahUKewiX7bCbv_r2AhXN7rsIHwBKB0gQ4dUDCA4&uact=5&oq=camera+proposta+cittadinanza+brescia&gs_lcp=Cgdnd3Mtd2l6EANKBAhBGAFKBAhGGABQ9gJYzQ9g7hJoAnAAeACAAZkBiAG5DJIBBD AuMTKYAQCgAQHAAQE&scient=gws-wiz



Prima parte

RISULTATI E RACCOMANDAZIONI

Raccomandazioni

1 Alle piattaforme social network

- Continuare a rafforzare la percentuale di staff dedicato alla ricezione delle segnalazioni per la rimozione tempestiva dei discorsi d'odio, anche attivando alert sulle pagine online e numeri verdi a disposizione degli utenti.
- Fornire maggiore chiarezza su come identificare e segnalare gli abusi sulle piattaforme e prevedere un agile sistema di follow-up delle segnalazioni che permetta all'utente autore della stessa di essere a conoscenza dell'iter di monitoraggio della decisione finale in merito (esiste attualmente solo in alcune piattaforme).
- Pubblicare il numero di fact-checking e la percentuale di contenuti verificati rispetto ai contenuti segnalati dagli utenti, e rendere noto l'impatto delle attività di fact-checking, fornendo il numero di interazioni degli utenti con informazioni verificate come false o fuorvianti, in linea con quanto riportato nella Guida per il rafforzamento del Codice di condotta sulla disinformazione, pubblicata dalla Commissione europea a maggio 2021.
- Fornire i dati relativi ai finanziamenti stanziati per attività di fact-checking, in linea con la Guida della Commissione europea.
- Consentire l'accesso alle organizzazioni non governative e al mondo della ricerca ai dati relativi ai contenuti pubblicati, in linea con quanto stabilito dal Digital Services Act europeo.
- Pubblicare un report periodico sulla quantità di commenti e/o pagine rimosse per incitamento all'odio e il motivo per il quale l'azione è stata intrapresa, così da aiutare governi, associazioni e società civile ad avere un quadro chiaro sulla dimensione del fenomeno dell'*hate speech* negli spazi virtuali e permettere di meglio intraprendere azioni correttive conseguenti.
- Intensificare le attività di monitoraggio al fine di intervenire con la tempestiva chiusura di gruppi che, a partire dalla denominazione – ma non solo – incitano all'odio e alla discriminazione.
- Creare delle linee guida per la diffusione di contenuti non problematici sui social media, per promuovere un dibattito online esente da *hate speech*.

2 Al governo italiano

- Rafforzare le campagne di comunicazione e informazione in materia di rispetto dei diritti umani, con particolare attenzione alla distruzione degli stereotipi e dei pregiudizi.
- Intensificare i programmi di educazione all'interno delle scuole, anche in collaborazione con la società civile, e promuovere l'alfabetizzazione digitale, ad esempio con la distribuzione di linee guida che invitino al rispetto dei diritti umani e dei valori fondanti delle nostre democrazie.
- Condannare prontamente e in maniera risoluta tutti gli episodi di discorsi d'odio, in particolare quelli veicolati da politici o soggetti che ricoprono cariche pubbliche.
- Promuovere politiche volte ad educare e responsabilizzare i cittadini rispetto all'uso delle piattaforme social media, favorendo un uso consapevole della rete.

3 Al governo, rispetto all'utilizzo istituzionale di linguaggio e media nella comunicazione politica e di crisi

- Evitare l'abuso del linguaggio emergenziale, laddove non necessario, in favore di un linguaggio neutro e oggettivo che possa consentire ai cittadini di metabolizzare i fatti e di comprendere le misure adottate dal Governo.
- Al fine di contrastare i commenti d'odio rivolti verso le istituzioni, affiancare alla produzione di testi legislativi, delle note esplicative che consentano ad un pubblico di cittadini più vasto possibile la comprensione delle diverse norme in vigore.

4 Al parlamento

- Approvare la proposta di legge "Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza", attualmente in discussione alla Camera dei Deputati, così da introdurre finalmente il principio dello *ius scholae* e riconoscere la dignità dei minori stranieri nati e cresciuti in Italia.
- Approvare il progetto di legge per l'istituzione di una Commissione nazionale per la promozione e la protezione dei diritti umani fondamentali e per il contrasto alle discriminazioni, ed estenderne compiti e funzioni anche alla sfera dei social media.

5 Ai mezzi di informazione

- Evitare l'utilizzo di titoli sensazionalistici o a effetto clickbait (acchiappa-click) e svolgere una efficace e costante azione di verifica dei contenuti veicolati, al fine di prevenire la radicalizzazione dei commenti d'odio online.



SECONDA PARTE

I FOCUS



Seconda parte

I FOCUS

L'odio online contro gli italiani non riconosciuti e la riforma della cittadinanza

di **Paula Baudet Vivanco**, movimento #ItalianiSenzaCittadinanza

Di quanto potesse montare velocemente l'odio in rete ci siamo resi conto direttamente nel dicembre 2017. Come movimento #ItalianiSenzaCittadinanza in quel momento eravamo nel pieno delle manifestazioni di piazza e iniziative social per la riforma della legge sulla cittadinanza quando una valanga di insulti investì la nostra pagina Facebook, il nostro principale canale, cogliendoci impreparati di fronte ai tantissimi commenti velenosi di persone che non avevamo mai incrociato in vita nostra. Andavano dal surreale **“tornatevene al paese vostro!”**, detto a chi in Italia ci era persino nato, al classico “non sarete mai italiani!” fino all'insolito “vi paga Unicef!”, accusa assurda perché eravamo una realtà giovane e che si autofinanziava.

Furono cinque giorni e notti di delirio che misero a dura prova soprattutto i nostri attivisti più giovani, dispiaciuti da un tale accanimento online che li colpiva personalmente, e che ci fecero riflettere più a fondo sulle dinamiche dei social e sull'obiettivo più o meno dichiarato di quei velenosi visitatori, alcuni ce lo scrissero direttamente tra i commenti, di obbligarci a chiudere la nostra pagina. Una volta esaurita finalmente l'ondata di odio e analizzando insieme quanto era accaduto arrivammo alla conclusione che si trattasse di un attacco organizzato: le persone sembravano conoscersi tra loro, alcuni profili erano quasi fotocopie, ripetevano all'infinito gli stessi slogan o ricalcavano gli stessi argomenti, e soprattutto prima di allora non li avevamo mai incrociati prima sui nostri canali.

Purtroppo fu anche un'avvisaglia di quello che sarebbe accaduto di lì a poco, ossia la tranvata che prendemmo in pieno quando la legislatura venne chiusa addirittura prima del tempo e la riforma della legge sulla cittadinanza n. 91/92 non fu più nominata né tantomeno votata. Probabilmente non è un caso che l'odio massivo si esaurisse proprio in prossimità di quel triste epilogo e che ad oggi sulla nostra pagina né su altri nostri canali social si siano verificate tempeste improvvise di quella durata. Il fatto è che da allora non siamo più stati così realmente vicini ad un miglioramento della legge, e quindi al superamento delle discriminazioni normative contro gli italiani non riconosciuti, visto che l'attuale proposta di riforma, denominata “*ius scholae*”, sta appena muovendo i suoi primi passi. Più di quattro anni dopo.

È vero che a febbraio di quest'anno abbiamo subito ancora sulla nostra pagina Facebook un **afflusso costante di commenti razzisti e “benaltristi”** durato quattro giorni, ma erano concentrati sotto ai post dove scrivevamo del monologo a Sanremo 2022 dell'attrice nera italiana Lorena Cesarini e al tema della cittadinanza questi visitatori non facevano quasi cenno. Come a dire che gli odiatori organizzati non vedono oggi la riforma della legge e il riconoscimento dei figli dell'immigrazione come una reale minaccia su cui concentrare direttamente la propria attenzione oppure che chi in passato era pronto ad aizzare le folle online è distratto da altro o aspetta che una riforma vada più avanti prima di colpirla. Dopotutto ricordiamo bene che anche la scorsa legislatura la guerra mediatica alle modifiche migliorative della legge 91/92, raccolta intorno allo slogan **“No ius soli”**, si scatenò soprattutto quando il testo arrivò in aula del Senato nel giugno del 2017, prima in maniera evidente sui media a larga diffusione, già dalle prime pagine dei quotidiani, e alla fine della legislatura anche sui social, fino a raggiungere direttamente anche i nostri canali, scadendo nella valanga di odio online di dicembre 2017. Tale strategia provocò un ribaltamento del consenso sulla riforma che passò nei sondaggi da un ottimo 71% (Ipsos) di favorevoli ad un modesto 44%.

Ed è proprio a causa dell'esperienza degli scorsi anni e della consapevolezza di quanto l'odio possa facilmente montare contro noi figli dell'immigrazione e figli/e dell'Italia di oggi, fino a condizionare le leggi e quindi le nostre vite, che **siamo preoccupati di subire un copione già visto**, scritto di nuovo sopra le nostre teste. È il motivo per cui dalla



Seconda parte

I FOCUS

scorsa legislatura abbiamo cercato analisi che ci aiutassero a leggere meglio quanto visto e vissuto precedentemente, rafforzando la nostra conoscenza degli strumenti e frequentando formazioni come “La rivoluzione online” dell'esperta di comunicazione Paola Furlan e la “Media Academy” di Cild. Inoltre, consapevoli anche di non poter continuare a contare solo su nostri attivisti, amici, familiari e followers, abbiamo cominciato a fare rete con altre realtà fino a rivolgerci ad Amnesty International Italia e alla Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio.

Se una nuova riforma della legge sulla cittadinanza farà finalmente il suo corso in Parlamento, com'è giusto che sia, vogliamo poterla accompagnare insieme a tanti altri ed altre, forti delle nostre argomentazioni e vite e capaci di resistere contro chi ci vede irragionevolmente come una minaccia in questo nostro paese, mentre ad essere discriminati dalla legge e odiati, da chi non ci conosce, siamo proprio noi.

DALLA PARTE GIUSTA DELLA STORIA: PARLARE DI CITTADINANZA ALLE PERSONE

di **Michela Fantozzi**, Rete per la riforma della cittadinanza

Il 5 febbraio scorso, in occasione del trentennale della legge sulla cittadinanza, gli attivisti riuniti nella Rete per la riforma della cittadinanza hanno lanciato una sfida con l'hashtag **#ècambiatoQUASItutto**, il cui significato poggia sul tempo trascorso dal 1992, anno di promulgazione dell'attuale legge, rimasta immutata nonostante il Paese non sia più lo stesso. La campagna si è conclusa con un flashmob, in piazza Santi Apostoli a Roma per fare all'Italia **una dichiarazione d'amore e una “proposta seria”**, un'azione romantica ispirata alla celebre scena del film “Love actually”. Sulla pagina Instagram ufficiale dell'evento si legge: “Chiediamo alla Commissione affari costituzionali e al Parlamento di approvare subito un testo di riforma e liberare finalmente la nostra storia d'amore con l'Italia”. L'obiettivo di questa campagna era quello di indurre il governo a riformare la legge del '92 prima della fine di questa legislatura.

Dal 1998 ad oggi tante sono state le organizzazioni che si sono mobilitate per riformare la legge che regola l'acquisizione della cittadinanza. Il movimento più recente, la Rete per la riforma della cittadinanza, è composta da un gruppo di attivisti e professionisti principalmente di origine straniera che, individualmente o raggruppate in associazioni, hanno deciso di promuovere azioni coordinate per sostenere la riforma della legge 91/1992. Può far parte dell'iniziativa la singola persona o organizzazione che abbia tra i suoi obiettivi la riforma della cittadinanza.

L'obiettivo della Rete è l'approvazione della riforma della legge sulla cittadinanza. Per raggiungere questo scopo la rete organizza attività per stimolare la creazione di spazi di discussione sulla riforma, ponendo la cittadinanza al centro del dibattito politico e ottenere la trasformazione della legge 91/1992; per sensibilizzare la popolazione, soprattutto i cittadini con il diritto di voto, a partecipare al dibattito sul tema della cittadinanza; per incentivare i parlamentari, i partiti politici e le organizzazioni a interessarsi di tema della cittadinanza; per stimolare un pensiero critico sull'intersezione delle discriminazioni e porre l'accento su tutte le conseguenze per le persone senza cittadinanza.

È in questo contesto che la Rete si è impegnata, a partire dal mese di luglio 2021, nella diffusione della campagna **“Dalla Parte Giusta Della Storia”** (DPGDS), ideata **per porre la cittadinanza al centro del dibattito politico** e stimolare una nuova fase d'impegno del Parlamento verso la riforma della legge sulla cittadinanza.

Perché “Dalla parte giusta della storia”?

Ogni periodo storico è attraversato da forti dibattiti e contrapposizioni, particolarmente acuti quando si tratta di allargare la sfera dei diritti. Spesso a opporsi è chi percepisce i diritti fondamentali come privilegi, a vantaggio esclusivo di pochi. Ad esempio, in tema di lavoro, istruzione, diritto di voto e relazioni di genere, il godimento dei diritti, in Italia, era limitato ad alcuni gruppi sociali. Fino al secondo dopoguerra, le donne non avevano il diritto all'autodeterminazione ma dipendevano, di fatto, dal padre e/o marito, e a loro non era riconosciuto il diritto di voto, ora è considerato uno dei diritti fondamentali di tutti. Negli stessi termini, oggi il diritto all'istruzione non è più riservato solo a chi appartiene a una certa classe sociale ed economica.

Per questa ragione, la campagna “Dalla parte giusta della storia” nasce **in continuità con le conquiste conseguite nella seconda parte del '900** in quanto la posizione di chi si oppone alla riforma della cittadinanza non è affatto diversa da quella di chi, nei decenni passati, si è opposto al conseguimento di conquiste sociali che oggi appaiono irrinunciabili.

Per ciascuna classe di diritti connessi al tema della cittadinanza, la Rete ha collaborato con varie organizzazioni della società civile per riuscire a creare la più efficace forma di comunicazione nei confronti dei cittadini sensibili alla tematica, con l'obiettivo di stimolare l'attivazione e la presa di posizione per supportare l'accesso a nuovi diritti di cittadinanza.

Stare dalla parte giusta della storia significa seminare un'Italia più giusta, un'Italia che coltiva l'orto dei diritti, un'Italia che sceglie d'investire in un futuro più libero, nel solco delle riforme che oggi rappresentano l'identità della nostra libertà e il tessuto della nostra cittadinanza.



Seconda parte

I FOCUS

Per una legge che riconosca il diritto ad avere diritti di chi nasce e/o cresce in Italia

di **Pierluigi Musarò**, Professore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università di Bologna

Sono trascorsi 30 anni dalla promulgazione della Legge 91/1992 per disciplinare l'acquisizione della cittadinanza. Da allora l'Italia ha attraversato numerosi cambiamenti e profonde trasformazioni: sono passate nove legislature, 20 formazioni di governo, cinque presidenti della Repubblica. Eppure gli interventi legislativi che avrebbero dovuto migliorare o attualizzare quella legge hanno finito per renderla ancora più discriminante nei confronti di chi nasce e/o cresce in Italia. Come denunciano i dati sul cambiamento demografico presentati da IDOS e la Rete che promuove la campagna "Dalla parte giusta della storia", la legge è anacronistica perché se nel 1992 erano meno di 300 mila gli italiani naturalizzati che vivevano nel Paese, oggi sono oltre 1 milione e mezzo (cinque volte tanti)¹⁹, e sarebbero potenzialmente 860 mila gli stranieri residenti nel paese ad aver diritto di accesso alla cittadinanza italiana se questa fosse estesa, con efficacia retroattiva, a tutti i nati sul territorio nazionale, nel 95% dei casi bambini e ragazzi con meno di 18 anni¹⁹.

Specchio di un immobilismo politico che appare alimentato più da una contrapposizione ideologica e da opportunismi elettorali che dalla oggettiva difficoltà ad analizzare e migliorare la legge. Immobilismo a cui purtroppo assistiamo ogni volta in cui, come questa, le istituzioni paiono più inclini al vuoto gioco politico che alla capacità (al dovere?) di uscire dai palazzi di governo e guardarsi attorno per confrontarsi con le centinaia di migliaia di "italiani di fatto" che ne fanno le spese. E con loro l'intero sistema paese che è sempre più multiculturale e al contempo incapace di riconoscere e valorizzare la ricchezza diffusa sul territorio. Oltre che incapace di tutelare chi risiede e progetta il suo futuro qui eppure è costretto a vivere in un limbo dove lo Stato non riconosce i suoi figli.

D'altra parte, la stessa genesi dell'idea di Stato e di nazione ci fa comprendere come questi si siano storicamente proposti come due facce di una realtà unitaria: lo Stato si è accreditato come la forma giuridica di una sottostante comunità – la nazione – e questa ha trovato nello Stato l'espressione della sua dimensione politica. In questo modo, lo Stato nazionale ha fornito agli individui gli imprescindibili parametri di definizione della loro condizione giuridica. In primis, quella che noi oggi definiamo cittadinanza, **ovvero la condizione necessaria per poter esercitare «il diritto ad avere diritti»** (come scriveva Hanna Arendt nel 1958)²⁰, tradizionalmente riconducibile ai due criteri dello *ius soli* e dello *ius sanguinis*. Cittadinanza (*citizenship*) che è figlia di una logica della sudditanza prima e dell'appartenenza poi, per quanto oggi tale logica venga minimizzata sia dal concetto di residenza (*denizenship*), in alcuni casi sufficiente ad accordare un intervento "protettivo" a soggetti solo imperfettamente "inclusi", quali sono i migranti, sia dall'universalismo dei diritti umani, spesso più enunciato normativamente che non davvero realizzato nella pratica quotidiana: discrepanza su cui Bobbio²¹ non si stancava di insistere e contro cui si battono movimenti come Amnesty International.

Stato nazione e globalizzazione appaiono infatti come poli di una tensione emersa già al primo delinearsi della modernità politico-giuridica, frutto del continuo fronteggiarsi tra particolarismo e universalismo, tra le strategie identitarie di autoconservazione di una comunità che invoca l'irrigidimento dei confini in nome dei suoi valori e tradizioni, e la vocazione cosmopolita che reclama l'implementazione dei diritti fondamentali senza distinzioni di razze e di nazionalità. Logiche che prevalgono a momenti alterni e che sono tipiche di una globalizzazione che unisce e divide: da un lato flussi di idee, immagini, merci e denaro che circolano liberamente; dall'altro una riaffermazione dei confini nei confronti degli stranieri indesiderati, respinti, criminalizzati. Confini in cui si verificano turbolenze e conflitti legati alle dinamiche capitalistiche globali, simboli

¹⁸ Strozza S., Conti C., Tucci E. (2021), *Nuovi cittadini. Diventare italiani nell'era della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna.

¹⁹ <https://dallapartegiustadella.storia.it/5-febbraio-1992-2022/>

²⁰ Arendt H. (1958), *Vita Activa: la condizione umana*, Milano, Bompiani

²¹ Bobbio N. (1990), *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino.



Seconda parte

I FOCUS

residui di una sovranità nazionale sempre più erosa e aggirata, metafore spettacolarizzate del continuo fronteggiarsi tra le strategie di autoconservazione identitarie di una comunità che si percepisce chiusa e la tendenza cosmopolita basata sui diritti umani universali e sull'idea di convivenza pacifica. Lo stato si ritrova a dover gestire il *gap* fra gli individui nazionalizzati e questioni che diventano sempre più globali, davanti alle quali i cittadini – e spesso gli stessi governanti eletti – non hanno quasi nessuna voce in capitolo. La (problematica gestione della) pandemia Covid-19, la finanza globale o il cambiamento climatico sono solo alcuni esempi di questo *gap*.

Si tratta di un divario che emerge con forza proprio nell'ambito delle politiche in materie di visti, controllo delle frontiere, immigrazione, cittadinanza: settori in cui lo Stato ha ancora ampio margine di manovra. Un potere che spesso si manifesta nelle funzioni di polizia e controllo del territorio, reso più urgente dall'esigenza di gestire le reazioni di rabbia dei propri cittadini a questo processo di espropriazione della sovranità popolare. **Crescono infatti i sentimenti di malcontento e frustrazione**, che spesso diventano proteste violente verso coloro che cittadini non sono.

La cittadinanza ha dunque a che vedere con questo **nesso funzionale tra territorio e Stato**, mediato da regole determinate per la registrazione della vita, individuale o nazionale. Per dirla con Agamben: la cittadinanza è il dispositivo che permette di tramutare la nuda vita biologica, *zoè*, in vita politica, *bios*²². Un dispositivo che ha molto a che fare con i confini, e soprattutto con la nostra percezione di questi come naturali, mentre tali non sono. Nasciamo nella nazione, siamo dei nativi, al punto che percepiamo come naturale il nostro senso di appartenenza, di comunanza, di identità nazionale. Non rendendoci conto di come i confini siano simbolici prima ancora che fisici, fatti sociali con una dimensione spaziale, demarcatori che seguono le “linee del colore”, situate ovunque e in nessun luogo.

Questa geografia morale del mondo che riproduce la relazione gerarchica tra noi e loro è facilmente comprensibile attraverso uno sguardo al *passport index*²³, che compara le possibilità di viaggiare dei vari passaporti del mondo. Nel leggere che il nostro passaporto assicura l'accesso a 188 paesi, mentre quello di chi è nato in Iraq, Afghanistan, Siria, Pakistan si ferma a quota 33, si può facilmente prendere coscienza di come un peccato di origine sia divenuto un peccato originale. Ma soprattutto questo indice ci fa comprendere come passaporti, portafogli e professioni – che Ambrosini definisce le tre P – siano i veri criteri per selezionare chi ha diritto ad essere incluso o respinto²⁴. Cosa dire del fatto che mentre l'opinione pubblica continua a discutere di *ius soli* o *ius sanguinis* aumentano i governi europei che autorizzano con favore crescente l'insediamento degli stranieri che si presentano come investitori, sino ad accordare loro direttamente la cittadinanza in certi paesi come Cipro o Malta? Una sorta di *ius pecuniae* – questa facoltà di acquistare la cittadinanza grazie al denaro – certificato dal fatto che la ricchezza sbianca.

A più di 30 anni dalle prime grosse ondate migratorie in Italia, è dunque ora di dar vita a spazi, fisici e simbolici, mediali e politici, che amplifichino la voce dei protagonisti, le loro richieste, il loro sguardo su di noi e sulla società di accoglienza. Ed è **necessario creare spazi di «ospitalità mediatica»**²⁵, architetture affinché le loro parole trovino ascolto, per negoziare insieme le possibilità e le soluzioni ai problemi.

In questa direzione si muove l'ordine del giorno approvato nel febbraio 2022 dal **Comune di Bologna** che, primo in Italia, **inserisce il principio dello *ius soli* nel suo statuto**²⁶. Un provvedimento che mira a conferire la cittadinanza onoraria ai minori nati in Italia da genitori stranieri regolarmente soggiornanti a Bologna o nati all'estero ma che hanno completato almeno un ciclo scolastico o di formazione italiano. Una misura simbolica che vedrà 11.623 ragazzi diventare cittadini bolognesi (prima ancora che italiani) con tanto di cerimonia pubblica, ogni 20 novembre, per tutti coloro che acquisiranno la cittadinanza italiana, dove il sindaco consegnerà in dono ai nuovi bolognesi una copia dello statuto comunale e un “kit di Cittadinanza”. Non solo una legge, per quanto simbolica, che mira a sollecitare il Parlamento ad approvare quanto prima una riforma della cittadinanza, capace di trasformare un privilegio in un diritto. Ma anche una festa per celebrare l'evento, davanti a compagni di scuola, insegnanti e familiari, che dia finalmente visibilità a coloro che sono costretti a vivere nell'ombra.

Che si copi ovunque, dai comuni alle regioni, per fare pressione sul Parlamento e far finalmente festa a livello nazionale.

²² Agamben G. (2000), *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino.

²³ <https://www.passportindex.org/> (4 Dicembre 2021)

²⁴ Ambrosini M. (2020), *L'invasione immaginaria*, Laterza, Roma-Bari.

²⁵ Musarò P., Parmiggiani P. (2022), *Ospitalità Mediatica. Le migrazioni nel discorso pubblico*, FrancoAngeli, Milano.

²⁶ https://bologna.repubblica.it/cronaca/2022/02/22/news/si_al_lo_ius_soli_11mila_ragazzi_diventeranno_cittadini_bolognesi-338731759/



Seconda parte

I FOCUS

Hate speech: è davvero possibile un discorso? Una riflessione sulla definizione

di **Alessandra Vitullo**, ricercatrice presso l'Università di Roma La Sapienza

La quinta edizione del Barometro 2022 ci restituisce per l'ennesimo anno un quadro dettagliato della presenza del discorso d'odio che circola su Facebook e Twitter in Italia, confermando una tendenza per nulla incoraggiante rispetto alla progressiva polarizzazione delle comunicazioni online. Negli ultimi anni, oltre Amnesty International, diverse sono le organizzazioni che si occupano di misurare il fenomeno del discorso d'odio in rete, concentrandosi sui numeri e sui temi che caratterizzano la sua allarmante e capillare diffusione anche su altre piattaforme digitali²⁷. Tuttavia, nella breve riflessione che seguirà, si tenterà di fornire nuove informazioni non tanto sulla “quantità”, quanto piuttosto sulla “qualità” del discorso d'odio online. Cercherò, infatti, di focalizzarmi sulle **forme dell'interazione** e sulle **dinamiche comunicative**, che si stabiliscono tra due interlocutori intorno a un contenuto discriminatorio, offensivo, o violento.

Questi nuovi spunti sono il frutto del lavoro di ricerca portato avanti con la **Task Force Hate Speech** di Amnesty International, ovvero un gruppo di volontari che dedicano quotidianamente parte del loro tempo al contrasto dei discorsi d'odio in rete, costruendo contro-narrazioni positive in risposta a commenti discriminatori che normalmente vedono come vittime quei gruppi già più volte indicati dal lavoro del Barometro. La Task Force di Amnesty International attiva dal 2016/2017 è composta da circa un centinaio di volontari che quotidianamente si impegnano a rispondere, o a segnalare i contenuti d'odio, che circolano sulle pagine Facebook di alcuni quotidiani nazionali e locali. Lo studio che verrà presentato raccoglie parte delle **trentadue interviste effettuate tra il 2021 e il 2022** ai volontari più attivi della Task Force che si sono resi disponibili a rispondere ad alcune mie domande²⁸, gettando nuova luce sulle micro-dinamiche che si instaurano tra gli utenti in rete in una situazione comunicativa polarizzata.

Ovviamente, la seguente descrizione delle evidenze emerse non pretende di essere una ricostruzione esaustiva delle modalità con cui il discorso d'odio si presenta online, ma vuole isolare alcune delle questioni che risultano essere ancora poco esplorate quando si parla di *hate speech*, ma che non possono essere ignorate nel momento in cui si cerca di formulare delle soluzioni di contrasto al fenomeno.

Prima tra tutte **la questione della definizione**. Nel 2016, la Commissione contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa, definiva “hate speech”: «L'istigazione, la promozione o l'incitamento alla denigrazione, all'odio o alla diffamazione nei confronti di una persona o di un gruppo di persone, o il fatto di sottoporre a soprusi, molestie, insulti, stereotipi negativi, stigmatizzazione o minacce tale persona o gruppo, e comprende la giustificazione di queste varie forme di espressione, fondata su una serie di motivi, quali la “razza”, il colore, la lingua, la religione o le convinzioni, la nazionalità o l'origine nazionale o etnica, nonché l'ascendenza, l'età, la disabilità, il sesso, l'identità di genere, l'orientamento sessuale e ogni altra caratteristica o situazione personale».

Ma possiamo davvero definirlo “discorso”? La maggior parte delle interviste condotte con gli attivisti della Task Force evidenzia, infatti, come i “discorsi d'odio” online siano costituiti prevalentemente da slogan brevi e ripetitivi. Sono contenuti che rendono impossibile l'instaurarsi di un vero e proprio “discorso/speech” tra l'attivista e il suo interlocutore. Nelle situazioni in cui i volontari si attivano con pratiche di contro-narrazione normalmente, infatti, questi ottengono due tipi di reazione: la prima consiste semplicemente nella non risposta dell'utente; mentre la seconda prevede un commento che – non entrando mai veramente nel merito della conversazione – tende a screditare l'interlocutore, normalmente accusato di essere fazioso, o di

²⁷ Per un approfondimento si veda A. Vitullo (2019) *Radicalizzarsi online. Islamofobia e discorsi d'odio in rete*.

²⁸ Le 32 interviste e i tre focus group si sono svolti in modalità video-call da maggio 2021 a gennaio 2022. La scelta di condurre la ricerca online è stata dettata principalmente dalle difficili condizioni di mobilità legate al periodo pandemico: i membri della Task Force si trovano, infatti, dislocati sull'intero territorio nazionale.



Seconda parte

I FOCUS

appartenere a un determinato partito politico (ad esempio gli attivisti vengono comunemente additati come “piddioti”)²⁹.

Si possono contare sulle dita di una mano quelle interviste che hanno raccontato di “storie di successo”, ovvero di quei commenti che sono stati in grado di aprire uno spiraglio di dialogo, o che hanno innescato una situazione di “*deescalation* dell’odio”. Come la maggior parte degli intervistati sottolinea, infatti, in questa situazione di *comunicazione aberrante*, l’obiettivo della task force diventa quello di costruire una buona contro-narrazione che arrivi, informi, **sensibilizzi il “lettore silenzioso”** (ovvero quell’utente che legge, ma che non interviene nei commenti) e magari incoraggiarlo a una reazione positiva.

Aprendo un qualsiasi dizionario della lingua italiana alla voce “discorso” si legge che: “può coinvolgere due o più persone, ed essere quindi un colloquio, una conversazione”, oppure che un discorso “è una trattazione ampia e ordinata intorno a un argomento, che generalmente viene pronunciata in pubblico ma può anche essere soltanto scritta”. Le prime evidenze emerse dalle interviste fanno emergere in realtà una prima criticità connessa proprio con questa definizione, ovvero la grande difficoltà incontrata dagli attivisti ad **aprire un confronto dialettico** con gli utenti che innescano una comunicazione d’odio in rete. Il contenuto violento, intollerante, xenofobo, che si trova online, o almeno quello che si trova su Facebook, secondo il racconto degli attivisti, ha ben poco a che vedere con la strutturazione di un discorso, ma assume certamente più **le forme dello slogan, della battuta, in sostanza dell’*hate shot***, un colpo secco che non vuole e che non accetta replica. È un gesto rapido, quasi impulsivo, che non richiede riflessività, ma che deve solo “colpire” e “affondare” le sue vittime.

Certamente una riflessione più ampia potrebbe essere aperta rispetto a quanto l’*hate shot* e l’assenza di un’articolazione argomentativa, derivi dalla natura dei dispositivi che usiamo per la navigazione (in particolare lo smartphone) e dagli ambienti digital in cui ci ritroviamo (i social media), i quali hanno ormai attivato abitudini comunicative basate sul riflesso rapido e incondizionato degli utenti, che non è circoscritto alla sola comunicazione d’odio. Tuttavia, la questione della definizione vuole invitare a riflettere come questa **non descriva in maniera calzante il fenomeno che vuole rappresentare**, per lo meno online; e che forse un suo nuovo inquadramento concettuale potrebbe aiutare a riformulare nuovi schemi di azione che mirano a contrastarlo.

Questa e le precedenti edizioni del Barometro hanno, inoltre, evidenziato come migranti, musulmani, donne, comunità lgbtqia+, rom, siano alcuni dei gruppi più *colpiti* dall’odio su Facebook, in particolari su alcune pagine di quotidiani online. A tale riguardo, le interviste con gli attivisti hanno permesso di raccogliere qualche dettaglio in più sulle forme e l’intensità dell’odio che caratterizza ciascun gruppo. Quando si parla (male) dei migranti, infatti, vengono utilizzati normalmente termini che indicano una collettività omogenea, senza alcun particolare riferimento alle individualità (neanche in quei casi in cui le notizie riguardano specifiche situazioni personali).

I migranti sono un gruppo uniforme, indistinto e per questo facilmente vittima di una narrazione che tende a disumanizzare, quindi ad associare ad animali, insetti, malattie, l’intero gruppo. L’*hate shot* contro i migranti si basa e viene alimentato generalmente da informazioni false o inesatte e quando gli attivisti intervengono per correggerle con fonti attendibili, queste vengono subito ritenute faziose. L’odio contro le comunità lgbtqia+ e quello contro le donne, invece, risultano essere accomunati da una stessa retorica d’odio, che normalmente ricorre a uno schema di “valori” culturali e/o religiosi, radicati nel senso comune della collettività. Al contrario dell’odio contro i migranti l’odio contro le comunità/personelgbtqia+ e le donne si solleva e si scaglia per la maggior parte dei casi contro precise figure, in relazione a particolari notizie di cronaca. Unica eccezione riguarda quei casi in cui la questione di genere diviene oggetto di un più ampio dibattito pubblico, come avvenuto recentemente per il DDL Zan. In questo caso gli strumenti dell’attivista possono affidarsi ben poco a una contro-narrazione basata sul fornire informazioni corrette: diventa, infatti, particolarmente complesso rispondere razionalmente a dei commenti dove aprioristicamente gli interlocutori usano categorie personali di “giusto/sbagliato”, “natura/contro-natura”. L’islam, invece, sembra piuttosto un tema intersezionale per l’odio, non una vera e propria categoria a sé stante. Si utilizza lo spauracchio

²⁹ Si sottolinea che gli attivisti non intervengono a nome di Amnesty International nel loro lavoro di contro-narrazione, ma con il loro profilo personale, o con profili creati appositamente per questa forma di attivismo. In generale, non sono immediatamente riconoscibili come volontari della Task Force.



Seconda parte

I FOCUS

dell'islam per rafforzare l'odio contro un gruppo/una persona già vittima di discriminazione. Per essere chiari: si odia il migrante anche perché è musulmano e quindi terrorista, si odia la donna e di più se velata (si veda il caso Silvia Romano), si odiano di più le comunità, o persone lgbtqia+, quando si pongono a difesa di musulmani discriminati: “perché se loro fossero stati in quei paesi...” (cit.). Infine, tutte le interviste hanno evidenziato come l'odio contro i rom sia il più acuto e difficile da contro-narrare. Le espressioni di odio utilizzate contro le comunità rom sono sempre così efferate, che nella maggior parte dei casi dei casi gli attivisti ricorrono direttamente alla segnalazione sulla piattaforma.

Le interviste hanno inoltre confermato quello che già le passate edizioni del Barometro avevano riscontrato: tra i quotidiani monitorati quelli dove si concentrano maggiormente i commenti d'odio si posizionano a destra della politica italiana. Le interviste hanno, però, permesso di arricchire il dato con una distinzione qualitativa tra le pagine Facebook dei quotidiani nazionali e quelle dei **quotidiani locali** (ad esempio: RomaToday, MilanoToday, ecc.). Su queste ultime, infatti, l'odio sembra essere rafforzato da un **sentimento di riconoscimento** e di appartenenza del gruppo di utenti a una stessa narrazione. Il contenuto d'odio si rinvigorisce, infatti, tramite il racconto delle esperienze personali degli utenti, collegate dal sentire collettivo di un preciso disagio: gli esempi tipici sono i commenti legati alle situazioni di degrado nella zona della città X, o del paese Y (parchetti comunali, stazioni, ecc.), dove i migranti diventano visibili; o al furtarello commesso dal “rom/romeno di turno”. Dai borghi del sud al nord Italia la narrazione d'odio è sempre la stessa, l'unica cosa che cambia è il suo manifestarsi attraverso le espressioni dialettali condivise dal gruppo, e che, quindi, permettono di sfuggire alle segnalazioni di Facebook, poiché l'algoritmo non è in grado di riconoscerle. Al contrario, sulle piattaforme nazionali si registra un odio più lontano dall'esperienza personale e più legato al linguaggio generalista della propaganda politica. In questo caso alcuni tra gli utenti più abili riescono a sfuggire alle segnalazioni utilizzando nella scrittura dei commenti d'odio espedienti grafici come: n3gro; 1mp1ccatell ecc.

Infine, un'ultima e forse scontata riflessione sui giornali online va fatta riguardo ai titoli degli articoli e i loro contenuti. La totalità degli intervistati sostiene, infatti, che i commenti d'odio che seguono le notizie – normalmente relative ai gruppi già evidenziati – **si fondano sulla sola lettura dei titoli** degli articoli, poiché in molti casi manca una coerente corrispondenza, o pertinenza, tra il commento d'odio e il contenuto della notizia. Difficile, inoltre, pensare che l'enorme quantità dei commenti d'odio corrisponda effettivamente ad un numero altrettanto alto di utenti in possesso di un regolare abbonamento che permetta la lettura dei contenuti a pagamento.

Questa parziale ricostruzione di alcune delle evidenze più interessanti emerse dal lavoro svolto con gli attivisti della Task Force di Amnesty International vuole contribuire ad arricchire il quadro di una **“fenomenologia del colpo d'odio”** utile a fornire anche una chiave di lettura in più dei risultati presentati in questa edizione del Barometro. Coniare il termine *hate shot* serve, infatti, a rendere più chiaro quanto sia difficile pensare alla costruzione di un confronto dialettico tra i vari utenti online, su temi complessi come quelli della riforma della legge sulla cittadinanza. Temi che richiederebbero la costituzione di una vera e propria sfera pubblica digitale all'interno della quale anche idee diverse possano confrontarsi per la ricerca di un'intesa comune. Il dibattito su un tema così importante e ormai urgente, come quello del diritto alla cittadinanza non può esaurirsi con inutili semplificazioni, dietro alle quali resta barricato: come quella che vede associare la cittadinanza al tema della migrazione. La **mancata costruzione di questa sfera pubblica online** corrisponde chiaramente all'assenza di una offline: la riforma della cittadinanza, infatti, non è mai diventata oggetto di un vero e proprio dibattito politico pubblico, né all'interno del parlamento italiano, né sui quotidiani, dove si continuano a sostenere posizioni da tifoserie da stadio.

In questo contesto, lo sforzo del lavoro della Task Force di Amnesty International è proteso a raggiungere un chiaro obiettivo: impostare le condizioni di una *situazione comunicativa* online basata sui principi di *verità, sincerità e correttezza* tra gli utenti. Principi che permetterebbero di ricreare quei presupposti e quelle condizioni imprescindibili allo sviluppo di un confronto edificante tra i cittadini su temi di interesse comune.



Seconda parte

I FOCUS

Preservare i diritti, un argine contro l'odio

di **Silvia Brena**, Vox - Osservatorio Italiano sui Diritti

Lo studioso Helmut Reiner, dell'università di Monaco, nel corso di un seminario organizzato nel 2019 dalla Fondazione De Benedetti, aveva illustrato i vantaggi prodotti dalla legge approvata nel 2000 in Germania, che garantisce la **cittadinanza tedesca ai figli di genitori non appartenenti all'Unione Europea**, purché risiedenti nel Paese dal almeno otto anni e in possesso del permesso di soggiorno.

“Le frequenze all'asilo dei bimbi sono aumentate del 40 per cento, si è ridotta l'età delle iscrizioni alla scuola primaria e sono salite del 40 per cento le iscrizioni dei figli degli immigrati alle superiori, che poi aprono le porte all'università”, spiegava lo studioso. Un'altra ricerca, condotta da Paolo Masella dell'Università di Bologna, ha dimostrato che il conferimento della cittadinanza a un figlio, fa aumentare l'uso del tedesco in famiglia, la lettura dei giornali tedeschi ma soprattutto gli investimenti dei genitori nel capitale umano dei figli.

Non solo integrazione, dunque, ma piena cittadinanza. E creazione di un futuro sostenibile per questi ragazzi e per le loro famiglie.

Sembra banale ripeterlo. **La scolarizzazione è la porta d'accesso** per una piena espressione del proprio potenziale umano, è la via maestra per il riconoscimento dei propri diritti di individuo ed è un formidabile strumento per tenere i ragazzi lontani dalle bande organizzate e dalla microcriminalità. Ma per accedere alla scolarizzazione piena, e a un percorso realmente inclusivo, bisogna sentirsi parte del paese nel quale si studia, nel quale si lavorerà, per il quale si spendono e si investono energie.

Sembra banale, ma non lo è. Come dimostra l'ultimo Barometro dell'Odio stilato da Amnesty International, la questione è più che mai aperta. In Italia ad oggi la legge approvata ormai trent'anni fa risulta incompleta, inattuale e alla fine discriminante, se si pensa che da noi per poter fare domanda per diventare cittadini italiani, se si è nati in Italia ma figli di genitori immigrati, devono passare 18 anni di residenza ininterrotta.

Una discriminazione, che si deflette inevitabilmente nella configurazione dell'odio online. Come dimostra il Barometro dell'Odio, è evidente **la matrice xenofoba e razzista** di una fetta importante di contenuti legati al tema cittadinanza. Elemento rafforzato, se si guarda all'insieme dei dati raccolti dalla ricerca, che spiega come il tema immigrazione sia ad oggi ancora uno degli argomenti più polarizzanti sui social.

Un dato, **confermato anche dalla Mappa dell'Intolleranza di VoxDiritti**, con una leggera variabile. Al secondo posto tra i bersagli dei discorsi degli hater rilevati da VoxDiritti salgono i musulmani, ma solo perché il periodo di rilevazione ha coinciso con l'anniversario dell'attentato alle Torri Gemelle, riattivando anti-islamismo in chiave xenofoba: se si guarda al tono dei commenti, infatti, appare evidente il sillogismo migrante = musulmano.

Altri dati del Barometro confermano e si sovrappongono ai risultati della Mappa: **sono sempre le donne una delle categorie più odiate**, ancora oggetto di attacchi in concomitanza con la curva dei femminicidi, a conferma purtroppo della pervasività di un clima di intolleranza, capace di innescare dinamiche violente nei confronti delle vittime.

E sappiamo, sempre dati dell'ultima Mappa dell'Intolleranza che coincidono con quelli del Barometro, che **un'altra categoria presa di mira sarebbero le persone con disabilità**. Ma si tratta di un uso del lessico offensivo traslato rispetto al contesto di utilizzo originario: alcuni termini discriminatori o con accezione negativa che appartengono a questa categoria, sono stati utilizzati per definire le



Seconda parte

I FOCUS

azioni di alcuni esponenti politici, soprattutto in riferimento alla gestione della pandemia (come “mongoloide” o “demente”). Le parole dunque si “gonfiano”, sradicate dal loro territorio semantico di appartenenza. Il risultato è un generale **impoverimento del lessico** e uno spostamento del ragionamento per *bias* cognitivi, che influenzano inevitabilmente i pensieri e le parole degli hater. È questa, probabilmente, la ragione dell'aumento esponenziale dei termini contro la disabilità. Ma quale individuo dotato di umanità se la può prendere con chi soffre di una qualche forma di disabilità motoria/ fisica/ psichica o può usare parole denigratorie di tal guisa?

Ecco, appunto. **Chi sono gli hater?**

Come sempre avviene nei fenomeni di radicalizzazione, è fuor di dubbio che ci sia una sorta di azione diretta di gruppi eversivi nel tentativo di “soffiare sul fuoco”. Lo abbiamo visto, le cronache lo stanno dimostrando, anche con il fenomeno No vax, anche con l'ulteriore polarizzazione cui stiamo assistendo da che è scoppiata la guerra della Russia all'Ucraina.

Ma c'è di più. Spiegano, gli psicologi, che ciò che accumuna gli *hater* è il **bisogno di esternare l'odio**. Si tratta di un bisogno primitivo, non elaborato, ma riversato su gruppi che culturalmente rappresentano ciò che è considerato debole o inferiore. Si tratta, spiegano sempre gli psicologi, di persone dal funzionamento psichico basato su dinamiche binarie: dentro-fuori, buono-cattivo, bianco-nero, uomo-donna, etero-omo. Persone, incapaci di fronteggiarsi con un panorama che muta e che per questo fa paura.

Dalle ricerche sappiamo che alcune caratteristiche di personalità (sessismo, chiusura cognitiva, rigida adesione a ruoli di genere tradizionali) possono avere peso, ma non esauriscono la variabilità dei cosiddetti hater. Perché è l'incrocio perverso tra ansie e paure del futuro, motivazioni politiche e sociali che mirano a creare caos, e la cosiddetta variabile social ad aver prodotto il cortocircuito che lo hate speech rappresenta.

Esiste, e molte ricerche lo hanno dimostrato, una **responsabilità specifica dei social nella diffusione dello hate speech**.

Ormai sappiamo molto, moltissimo, sui meccanismi che governano il nostro apparire sulle vetrine social. Sappiamo che c'è una specificità dei social non solo nella moltiplicazione, ma proprio nel fenomeno di creazione di gruppi chiusi a forte imprinting culturale.

È il fenomeno delle *echo chambers*. Decine di studi, hanno dimostrato e stanno dimostrando che l'introduzione di un algoritmo capace di segmentare le communities sui social per ottenere profilazioni di dati sempre più efficaci e sofisticate, ha fatto sì che persone il cui corredo emotivo, psichico, culturale equivallesse, si ritrovassero a scambiarsi i loro convincimenti in una sorta di spazio virtuale che gli ha fatto da eco. Uno spazio virtuale, che può essere occupato, usato e manipolato da chi ha interesse a diffondere panico e rabbia.

Sappiamo anche che gli algoritmi che governano i social sono stati pensati per scatenare emozioni forti: sappiamo che quegli stessi algoritmi favoriscono la diffusione di contenuti fortemente polarizzati (negativi o positivi). E che sono i contenuti fortemente polarizzati al negativo a essere premiati dagli algoritmi, perché scatenano una reazione più immediata e producono quindi più *like*.

In un bel libro inchiesta delle giornaliste americane Frenkel e Kang (*Facebook, L'inchiesta finale*, Einaudi 2021) si dà conto di un esperimento segreto condotto da Facebook. Nel corso di una settimana nel 2012 i ricercatori alterarono ciò che circa 700mila utenti avrebbero visto accedendo alla piattaforma. Ad alcuni venivano mostrati contenuti esageratamente felici, ad altri tremendamente tristi. I risultati? Vedere post negativi spingeva gli utenti a esprimere atteggiamenti negativi nei loro stessi post. Mentre se gli utenti venivano a contatto con contenuti positivi, era probabile che a loro volta diffondessero post di segno positivo. La conclusione dei data scientist di Facebook? **“Gli stati emotivi si possono trasferire agli altri per contagio, portando le persone a provare le stesse emozioni senza che se ne rendano conto”**.

Si chiama manipolazione.



Seconda parte

I FOCUS

Ma nell'esperimento condotto da Facebook, c'è anche la risposta per arginare lo *hate speech*.

È ciò che si chiama contro-narrazione. O narrazione alternativa. Insieme ad Amnesty International e alle organizzazioni che fanno parte della Rete per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni di odio, da anni ci occupiamo di fronteggiare l'*hate speech*. Come? Lavorando innanzitutto sullo **spettro positivo delle emozioni** e costruendo racconti di sé e del mondo, basati su empatia e positività.

Non è buonismo, è una pulsione vitale. Serve a preservare la nostra specie dall'autodistruzione.

Empatia, utilissima anche a cambiare il percepito di noi tutti/ tutte nei confronti di immigrati e stranieri. E a conferire finalmente loro il diritto di diventare pienamente cittadini del paese in cui, forzatamente o meno, hanno scelto di vivere.

Vox-Osservatorio italiano sui diritti (www.voxdiritti.it) è un'associazione non profit che fa cultura dei diritti e da diversi anni si impegna su più fronti. Il progetto di punta è la Mappa dell'Intolleranza, lanciata nel 2015 per misurare e combattere l'odio online. Progetto al quale aderiscono quattro università: Statale di Milano, La Sapienza di Roma, Aldo Moro di Bari e It'stime, del dipartimento di Sociologia, università Cattolica di Milano.

LA RETE NAZIONALE PER IL CONTRASTO AI DISCORSI E AI FENOMENI D'ODIO

Alla redazione della seconda parte di questo rapporto, hanno contribuito gli esperti della Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio. La Rete è uno spazio promosso, a partire dal 2018, da Amnesty International Italia, per il confronto costante e costruttivo di esperti delle organizzazioni della società civile, del mondo accademico e delle istituzioni che ha per obiettivo lo studio del fenomeno dell'*hate speech* online e l'individuazione di risposte efficaci che contrastino discriminazione e intolleranza e favoriscano l'inclusione. A partire da maggio 2018 gli attori della Rete si incontrano periodicamente per individuare analisi e interventi sui quali lavorare insieme, mettendo in rete esperienze di eccellenza: osservazione e tecnologie, comunicazione, attivismo, educazione sono i principali ambiti sui quali i membri del network conducono un dialogo continuo. La Rete nazionale per il contrasto ai linguaggi e ai fenomeni d'odio si pone come interlocutore corale con le istituzioni sul tema dell'*hate speech* online.

La Rete ha un sito web dove pubblica articoli, ricerche e approfondimenti: www.retecontrolodio.org.

Fanno parte della Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio: Action Aid, Applied Psychology Measurement Lab (Laboratorio di ricerca sulla Misurazione in Psicologia Applicata, Dipartimento di Scienze

Umane, Università di Verona), ARCI, Articolo 3, ASGI, Associazione Carta di Roma, Avvocatura per i diritti LGBTI-Rete Lenford, Centro cooperazione internazionale di Trento, Consiglio Nazionale Forense, Cestudir (Centro Studi sui Diritti Umani del Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali dell'Università Cà Foscari Venezia), COSPE, CRID (Centro di ricerca interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità dell'Università di Modena e Reggio Emilia), Federazione Nazionale Stampa Italiana - Comitato pari opportunità), Fondazione Bruno Kessler, Fondazione Pangea, Osservatorio interuniversitario degli studi di genere, GiULiA, Istituto per le Tecnologie Didattiche - Consiglio nazionale delle ricerche, Lunaria, MediaVox, No Hate Speech Movement, Osservatorio di Pavia, Osservatorio Solomon, RISSC (Research centre on security and crime), Unione Sindacale Giornalisti RAI - Comitato pari opportunità), Vox Diritti.

Ne fanno parte, inoltre, a titolo individuale, ricercatori delle Università di Bologna, Firenze, Milano, Milano Bicocca, Padova, Trento, Reading (UK), Roma La Sapienza.



Seconda parte

I FOCUS

Cittadinanza: un diritto a colore variabile

di **Silvia Garambois** e **Paola Rizzi**, presidente e membro del direttivo di GiULiA giornaliste

L'uscita del Barometro dell'odio 2022 cade nel mezzo di un evento sconvolgente, una **guerra** feroce nel cuore dell'Europa, che sovverte certezze, gerarchie, priorità, linguaggi, lessico. E **radicalizza e polarizza la comunicazione molto più di quanto già non lo fosse a causa della pandemia**, in una sorta di continuità tra una guerra simbolica con i suoi partigiani digitali e una vera, con le sue fazioni sul campo e poi riflesse nella propaganda politica e virtuale. Un evento traumatico che riporta indietro le lancette della storia e induce la comunicazione privata e pubblica, giornalistica e social a fare i conti con gli stereotipi più arcaici, che si materializzano sulla scena del conflitto nei maschi combattenti e nelle donne vittime, nei padri al fronte e nelle madri in fuga. La guerra è patriarcale e **contamina e imbarbarisce i linguaggi**, cala un filtro tossico attraverso il quale guardiamo la realtà. Abbiamo sentito inviati parlare dell'ucraino Zelensky come di un leader che si sta dimostrando "un vero uomo", per esempio. Siamo sommersi da immagini di donne in lacrime con i loro bambini in braccio. Abbiamo visto rilanciata sui social e, in violazione di tutte le regole deontologiche, pubblicata sulle prime pagine di molti giornali, la **foto di una bambina ammiccante con il fucile e il lecca lecca**. Foto fake costruita da un padre, paternità che non assolve. Non è giornalismo, non è informazione, è un falso costruito su un abuso, amplificato dai social network in quella che è stata definita la prima guerra dei social media dove tutti gli attori in campo o quasi, hanno un account. La guerra, non c'è dubbio, dal punto di vista dei pregiudizi e delle discriminazioni, ha "rimesso le cose a posto" autorizzando la via breve dello stereotipo.

E proprio rispetto al tema scelto per il Barometro di quest'anno, i nuovi diritti di cittadinanza, il corto circuito prodotto dal **più rapido ed enorme esodo di profughi dalla seconda guerra mondiale**, come ha segnalato l'Unhcr, impatta in modo deflagrante svelando nuove laceranti discriminazioni. Più di quattro milioni i profughi a fine marzo, 90% donne e bambini e la rapidità con cui i paesi europei di ogni orientamento politico si sono messi in gara per offrire protezione e solidarietà hanno mostrato oltre alle cose buone anche come **la cittadinanza è un diritto a colore variabile**. Si salvano più volentieri le donne e i bambini degli uomini, si è detto. Ma è un falso. Nello stesso momento in cui nel talk di tutte le reti televisive e sulle reti digitali e persino sugli account di politici solitamente ostili all'accoglienza si moltiplicano appelli, campagne e iniziative per salvare, giustamente, le madri ucraine e i loro figli, nello stesso momento non si riconosce lo stesso diritto ad altre madri di pelle più scura al confine della Bielorussia o alle ragazze e alle madri naufraghe nel mar Mediterraneo. Un fenomeno che abbiamo visto seppure più tiepido e meno virale anche con le donne afgane, ora definitivamente fuori dai radar dell'attenzione digitale e dell'informazione e ricollocate nella loro posizione di "meno profughe" di altre. **Lo stereotipo "positivo" della donna vittima e esule da salvare ha delimitazioni molto precise e stringenti, che non ammettono deroghe**. Come deroghe non sono ammesse nei confronti dei nuovi italiani e delle nuove italiane a cui farà sempre pecca, prima ancora della titolarità o meno di un diritto, il colore della pelle che induce alla massima prudenza i legislatori, al massimo sospetto i leoni da tastiera e ad una sostanziale disattenzione i media.

In questo vero e proprio stato di eccezione, il Barometro di Amnesty International ci mostra anche grandi conferme per quello che riguarda le preferenze degli **hater: le donne sono, sempre, in cima alla lista dell'odio** e più sono protagoniste e soggetti attivi più sono bersaglio, più prendono la parola, più la rete, almeno una parte della rete, prova a togliergliela attraverso la delegittimazione, l'**hate speech**, la denigrazione, un'intimidazione digitale che usa gli strumenti del sessismo per espellerle anche dallo spazio pubblico digitale. Lo confermano tutte le ricerche, lo ripete da anni la mappa dell'Intolleranza di Vox Diritti.



Seconda parte

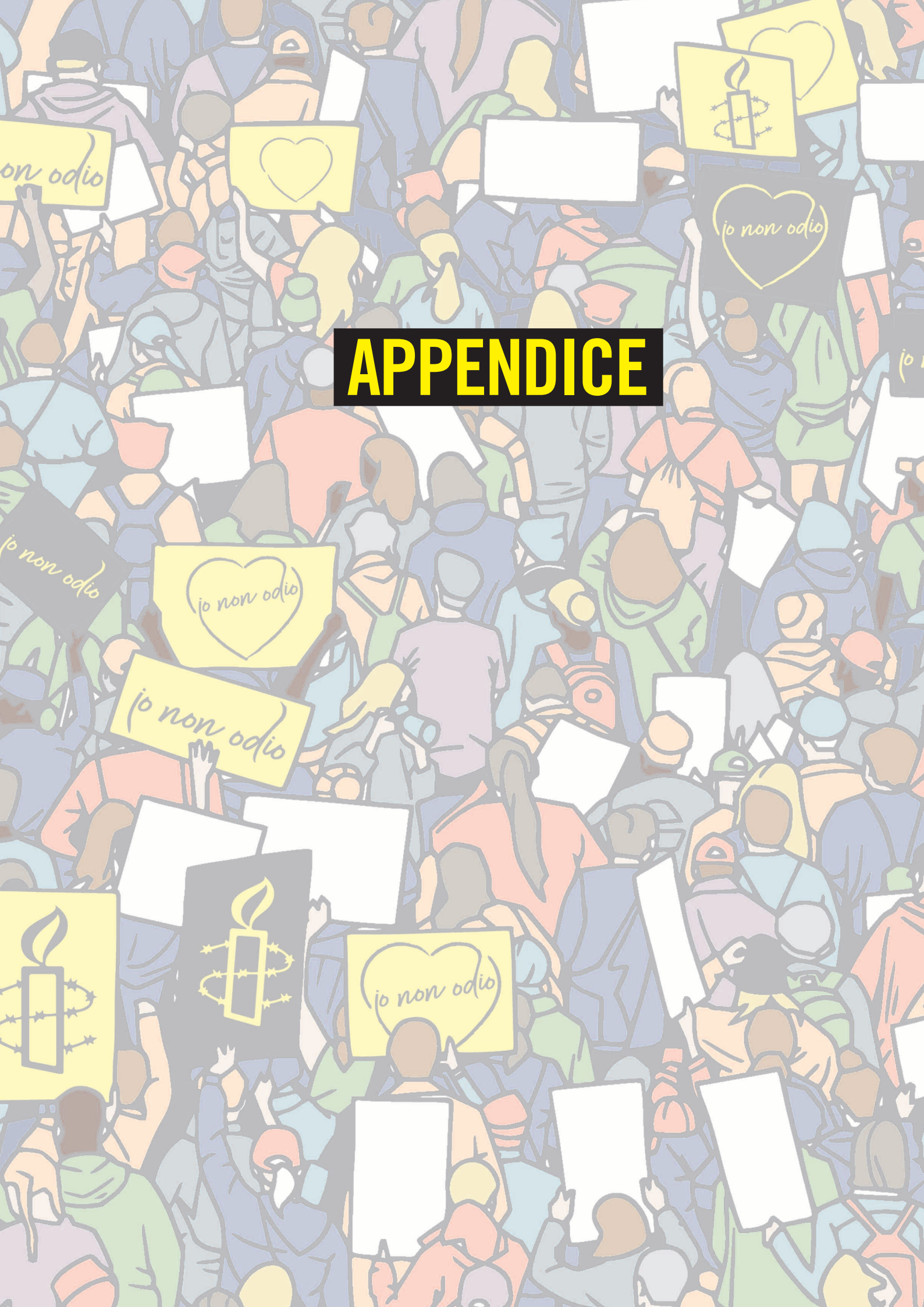
I FOCUS

E nel nostro lavoro come GiULiA Giornaliste lo registriamo per quello che riguarda **l'escalation negli anni degli attacchi alle giornaliste**. Nulla di nuovo. Anche se mai come in questa guerra le giornaliste italiane e straniere sono protagoniste sul campo come inviate, sia come contrattualizzate, sia (molte) come freelance. Protagoniste sul campo, anche se **pochissimo visibili sulle prime pagine dei giornali dove una rapida statistica giornaliera mostra il gap tra le firme maschili e quelle femminili**.

Uno dei fenomeni legati ai media più rilevanti, infatti, è proprio la presenza di inviate al fronte e di deskiste a guidarle dalle redazioni: **una guerra raccontata in gran parte dalle donne**. C'è in questo un cambiamento profondo nelle redazioni, quando non solo il settore "esteri" era prevalentemente maschile, ma c'era anche una forte resistenza a inviare le colleghe nelle zone a rischio. Tendenza che – dalla guerra in Iraq del 2003 – si è rovesciata: anche se agli inizi ciò è accaduto perché il racconto fatto dalle donne sembrava, soprattutto nelle televisioni, più "accattivante" (e purtroppo, anticipando quello che sarebbe poi stato noto come body shaming, la loro presenza in video era accompagnata dai pettegolezzi su come indossavano il velo o su quanto si truccavano sotto le bombe). Oggi, in tutta evidenza, **la loro presenza è legata soprattutto alla professionalità** (a cominciare dalla freelance Francesca Mannocchi, con un profilo twitter seguito da oltre 120mila follower), anche se questo non frena gli odiatori da tastiera. C'è l'evidenza, anche se per ora senza il supporto di dati scientifici, che l'enormità di un fatto come la guerra alle porte di casa, ha spostato gli odiatori dal tramite rappresentato dalle giornaliste (e dai giornalisti) agli accadimenti. Le accuse violente non sono più collegate a come le giornaliste si propongono (l'elmetto, l'abbigliamento in disordine, o al contrario il trucco) ma semmai se vengono indicate come "partigiane" dell'una o dell'altra parte in guerra. Le *echo chamber* belligeranti in azione per demolire il "*trust*", la fiducia nell'informazione professionale, non fanno prigionieri.

GiULia (Giornaliste Unite Libere Autonome), nata nel 2011, è un'associazione di rilievo nazionale fra giornaliste professioniste e pubbliciste. Si pone due obiettivi principali, sui media e nei media: modificare lo squilibrio informativo sulle donne anche utilizzando un linguaggio privo di stereotipi e declinato al femminile e battersi perché le giornaliste abbiano pari opportunità nei luoghi di lavoro, senza tetti di cristallo e discriminazioni.



A dense crowd of people is depicted in a stylized, colorful illustration. Many individuals are holding up signs and placards. Some signs feature a heart shape with the text "io non odio" (I do not hate) inside. Other signs show a lit candle with barbed wire wrapped around its base. The crowd is diverse in color and style, suggesting a large gathering of people. The overall tone is one of protest or demonstration.

APPENDICE



Appendice

Nota metodologica

L'attività di monitoraggio dei contenuti pubblicati sui social network "Barometro dell'odio – Intolleranza pandemica" si compone di diverse fasi: la raccolta dei contenuti, il campionamento, la visualizzazione e catalogazione, il *cross-checking* e l'analisi. Ogni fase è descritta nei paragrafi che seguono.

La raccolta dei contenuti

I contenuti sono raccolti da Twitter e Facebook sulla base di un campione di pagine e profili pubblici. Una lista di 91 pagine e profili pubblici è stata elaborata da Amnesty International: 35 appartenenti a esponenti politici, 22 a testate giornalistiche, 10 a giornalisti, 10 ad attivisti, 9 a organizzazioni non governative/movimenti/associazioni e 5 a partiti politici. I contenuti possono essere divisi in due categorie, che sono anche trattate diversamente in termini di elaborazione e campionamento. La prima categoria è quella dei post e dei tweet pubblicati dai proprietari dei suddetti account (ai quali, nel resto di questa nota metodologica, ci riferiremo semplicemente come ai "post") e la seconda è quella dei commenti a tali post. Questi ultimi includono anche le risposte ai commenti (per Twitter fino al quarto livello, es.: la risposta alla risposta al commento a un post).

I post sono stati raccolti a partire al 1° settembre 2021 al 30 settembre 2021. I commenti sono stati raccolti a partire dalla stessa data e fino al 10 ottobre 2021 (10 giorni dopo la chiusura della raccolta dei post, per assicurare che la maggior parte dei commenti fosse raccolta). In questo periodo sono stati raccolti un totale di 65 mila post e 6 milioni di commenti.

Alcune questioni relative alle API. La Twitter Standard Search non garantisce che tutti i tweet che soddisfano i requisiti siano restituiti. Poiché è stato eseguito un campionamento randomizzato dei commenti da catalogare, il fatto che alcuni possano essere sfuggiti alla raccolta non ha costituito un problema. Facebook non consente la raccolta di oltre 24.000 commenti per post, ma anche in questo caso, per via del campionamento randomizzato dei commenti da catalogare, ciò non ha rappresentato una difficoltà.

PRIVACY E API – APPLICATION PROGRAMMING INTERFACE

I dati sono raccolti per mezzo delle API di Twitter e Facebook. L'API di Facebook non fornisce il nome e l'ID dell'utente, nel caso degli utenti generici che commentano (mentre fornisce queste informazioni quando si tratta della pagina degli influencer). Twitter fornisce sia il nome che l'ID degli utenti; nel caso degli utenti generici il nome è immediatamente rimosso dal codice utilizzato e non viene salvato, mentre l'ID è subito sottoposto a una funzione crittografica di *hash*. Per quanto riguarda l'ID del messaggio, nel caso di Twitter anche questa è sottoposta in modo immediato a una funzione crittografica di *hash* (sempre e solo per gli utenti generici). La conservazione dell'ID originale del messaggio è necessaria, nel caso di Facebook, per poter individuare le risposte attraverso l'FB Graph API; una volta che tutte le risposte sono individuate, l'ID del messaggio è sottoposto a funzione crittografica di *hash*. La funzione di *hash* utilizzata è SHA-256. I dati grezzi sono salvati su una piattaforma di archiviazione con accesso ristretto agli sviluppatori. Qualsiasi dato grezzo contenente l'ID di messaggi non sottoposti ad *hash* è rimosso entro una settimana dal termine del progetto. I dati catalogati (i quali non contengono informazioni quali lo username e l'ID, con l'eccezione degli influencer) sono salvati anch'essi in una piattaforma per l'archiviazione accessibile ai soli sviluppatori. Tali dati, possono essere resi disponibili, su richiesta, per finalità di ricerca.

Appendice

Campionamento

Alla catalogazione effettuata da parte degli attivisti e degli esperti di Amnesty International è stata sottoposta solo una parte dei contenuti raccolti, selezionati come spieghiamo di seguito.

A partire dalla lista di pagine e profili pubblici elaborata, sono stati scelti per la catalogazione i contenuti delle 4 esponenti politiche e dei 4 esponenti politici che hanno generato il maggior numero di commenti durante un periodo di monitoraggio finalizzato alla restrizione della lista (precedente alla data di avvio della raccolta dati). Con lo stesso criterio sono state scelte le prime 6 testate giornalistiche, le prime/i primi 4 giornaliste/i, le prime/i primi 6 attiviste/i, per un totale di 24 pagine/profili.

Una volta che questa lista finale di 24 pagine/profili è stata elaborata, abbiamo eseguito il campionamento randomizzato di un numero di contenuti tra i 1000 e i 3000 per ogni pagina/profilo, per un totale di 2440 post e 25024 commenti catalogati.

Di questi, 2353 post e 20.598 sono stati selezionati in modo randomizzato. Questo campionamento randomizzato è stato utilizzato per ottenere statistiche relative alla distribuzione generale dei temi e dei bersagli del linguaggio d'odio e delle relative categorie, così come è per il calcolo di statistiche relative ai temi diversi da quello della cittadinanza.

I rimanenti 87 post e 4426 commenti sono stati selezionati per la presenza di parole chiave relative al tema cittadinanza e sono stati usati per studiare ulteriormente i post e i commenti su questo tema (per esempio, per l'elaborazione di statistiche sulla prevalenza di contenuti offensivi tra i contenuti sul tema cittadinanza). I commenti disponibili per la valutazione in questo stadio non sono ancora rappresentativi delle reali proporzioni e, pertanto, è stata eseguita un'appropriata ponderazione per l'analisi aggregata finale (a ogni pagina/profilo pubblico è stato assegnato un peso, per maggiori dettagli leggere, più avanti, "L'analisi dei post/tweet e dei commenti").

Catalogazione dei contenuti

Tutti i contenuti raccolti per la catalogazione sono stati raggruppati in "pacchetti" composti da circa 75 contenuti ognuno.

Questi pacchetti sono automaticamente caricati su una piattaforma per la catalogazione, che mostra le seguenti informazioni l'attivista/esperto che cataloga i contenuti:

- nome della pagina/profilo pubblico dal cui feed sono stati raccolti i post e i commenti;
- il post/commento da catalogare;
- per i commenti/le risposte ai commenti, quando disponibile il post originale/il commento originale in risposta al quale è stato pubblicato il contenuto da catalogare.

Con queste informazioni, l'attivista o l'esperto che cataloga i contenuti procede alla catalogazione di ogni contenuto, per mezzo di uno schema che prevede l'indicazione del tema trattato e della sua accezione (positivo-neutro o negativo) e nel caso di contenuto negativo, del livello di problematicità (non problematico, problematico, *hate speech*, ambiguo).

Gli attivisti che catalogano i contenuti sono forniti di una guida alla valutazione che contiene istruzioni e criteri.



Appendice

Cross-Checking

Può essere difficile per le/gli attivisti avere un parere unanime sul livello di offesa di un contenuto, per tale motivo il seguente schema è stato applicato per stabilizzare il margine di divergenza: tutti i contenuti sono stati valutati da tre differenti attivisti, selezionati casualmente. I commenti sui quali tutti e due gli attivisti esprimono le stesse valutazioni, sono accettati come finali.

I contenuti sui quali non c'è accordo tra i due attivisti nella catalogazione sono passati a un gruppo di esperti per una ulteriore e definitiva catalogazione. In aggiunta, sono passati al gruppo esperti per la catalogazione finale tutti i commenti catalogati dagli attivisti come problematici, hate speech o ambigui. Nel caso di contenuti problematici o hate speech, il gruppo esperti cataloga anche il contenuto indicando: bersaglio del linguaggio d'odio (per esempio: l'autore del post originale, un individuo o un gruppo di individui sulla base di una caratteristica personale), la relativa ed eventuale categoria a cui il target è associato (per esempio: donne, comunità lgbtqia+ ecc.) e l'eventuale sfera di odio (per esempio: sessista, omobitransfobico ecc.).

L'analisi dei post/tweet e dei commenti

Il focus principale di questa edizione del Barometro dell'odio è costituito dalla riforma della cittadinanza. Per questo, in aggiunta al campionamento randomizzato dei post e dei commenti, abbiamo utilizzato la ricerca per parole chiave sui contenuti raccolti per identificare post e commenti che, con probabilità, trattavano il tema cittadinanza.

Per poter studiare la qualità del dibattito sulla cittadinanza, abbiamo esaminato:

- rispetto al tema cittadinanza, quei feed che contenevano il maggior numero di commenti su questo tema, analizzando l'incidenza di contenuti negativi, offensivi e/o discriminatori o hate speech sul tema cittadinanza;
- il modo in cui il tema cittadinanza si sovrappone agli altri temi e alle varie categorie a cui sono ricondotti i bersagli di odio.

Abbiamo ristretto l'analisi alla statistica descrittiva. Questa analisi si pone come un lavoro esplorativo, volano per ulteriori indagini che abbiano per oggetto il dibattito sui social media e per ricerche qualitative sul linguaggio utilizzato e sui fattori che incitano l'odio online. Come menzionato sopra, il campionamento randomizzato intende garantire un data set che includa commenti sufficienti per tutte le pagine/profili pubblici. Il risultato è un data set che non riflette le reali proporzioni dell'intero corpo dei commenti presenti sui social media e deve, di conseguenza, essere sottoposto a ponderazione, secondo lo schema descritto dal seguente esempio. Supponiamo che vi siano solamente due pagine/profili pubblici attivi sui social media, la pagina/profilo pubblico A, che riceve 500 commenti e la pagina/profilo pubblico B, che ne riceve 2000. Supponiamo poi, che catalogandoli dopo aver eseguito un campionamento randomizzato, rileviamo che A ha ricevuto un 20% di commenti negativi, mentre B un 10%. Per poter calcolare la proporzione generale dei commenti negativi, dovremmo partire dallo stabilire che vi sono 2500 commenti in totale (500+2.000).

La pagina/profilo pubblico A riceve 1/5 dei commenti ($500/2500 = 1/5$),



Appendice

mentre B ne riceve $4/5$ ($2000/2500 = 4/5$). Su tale base, alla pagina/profilo pubblico A è assegnato un peso pari a $1/5$ e a B un peso pari a $4/5$. La proporzione generale si ottiene, quindi, così: $(1/5) \times 20\% + (4/5) \times 10\% = 12\%$. Utilizziamo metodi di *bootstrapping* per calcolare gli errori standard.

MARGINE DI ERRORE

Ogni procedura statistica deve tenere conto della misurazione degli errori. In questo caso il margine di errore è causato da due fattori principali: il primo consiste nella variazione casuale che deriva dal campionamento randomizzato; il secondo è dovuto alla difficoltà di ottenere catalogazioni uniformi. Il primo errore è stato misurato per mezzo del *bootstrapping* sui commenti catalogati. Al fine di mitigare la seconda tipologia di errore, invece, i commenti sono stati sottoposti al cross-checking e quelli sui quali la valutazione era divergente sono stati passati al vaglio del gruppo esperti per la catalogazione finale. Gli intervalli di fiducia con livello al 99% per i dati presentati in questo rapporto sono disponibili su richiesta.

Le interviste

Nell'ambito di questa edizione del Barometro dell'odio, si è deciso di procedere anche con la raccolta di interviste tra persone che sono/sono state direttamente discriminate dalla legge 91/1992. A tal fine, nei mesi di marzo e aprile 2022, sono state realizzate 11 interviste a individui con questa caratteristica. A tutti gli intervistati è stato sottoposto un medesimo questionario focalizzato sulla percezione che hanno dell'attuale proposta di riforma della legge sulla cittadinanza, del dibattito su questo tema (la presenza e le caratteristiche, i cambiamenti nel tempo) e sull'impegno della società civile nel percorso per ottenere un cambiamento positivo. Le interviste si sono svolte in video call e chiamate telefoniche; alcune sono state realizzate direttamente in forma scritta. Tutte le interviste sono state trascritte.

Per alcuni degli intervistati, di minore età, è stato scelto di utilizzare nomi di fantasia, come indicato nel testo.

Gli strumenti e la metodologia per la raccolta, la catalogazione e l'elaborazione dei dati del Barometro dell'odio sono stati realizzati con la collaborazione di Rania Wazir, matematica e data scientist, co-fondatrice di Data4good.

Data4good, organizzazione con sede a Vienna, nasce dall'incontro di un gruppo di data scientist che mette a disposizione le proprie competenze per il supporto di progetti non profit che usano i big data come mezzo per produrre cambiamenti positivi nella società. L'associazione favorisce la democratizzazione dell'intelligenza artificiale, promuovendone l'uso tra gli enti pubblici e le organizzazioni non governative.

BAROMETRO DELL'ODIO

[illegible]



ITALIA

AMNESTY
INTERNATIONAL



Amnesty International Italia

Via Goito 39 - 00185 Roma
Tel: (+39) 06 44.90210
Fax: (+39) 06 44.90.243
info@amnesty.it
www.amnesty.it

8 per 1000
BATTISTA

Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia

Il rapporto "Barometro dell'odio - Senza cittadinanza" è stato realizzato con il supporto dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia